ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna e Supp. della domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Supp. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Martedì 31 Dicembre 1895 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Martedì 31 Dicembre 1895 Num. 362

Roma, 30 dicembre 1895

L'arresto del fuggiasco barone Hammerstein e il processo al quale verrà sottoposto sono avvenimenti di grande importanza in Germania. Il barone Hammerstein era da quattordici anni redattore in capo della *Kreuzzeitung*, e aveva avuto una parte preponderante nel trasformare il giornale già organo del partito aristocratico conservatore in organo del protezionismo agrario ad oltranza e del più selvaggio antisemitismo.

Appartengono alla storia dell'anno che muore i fatti che hanno indotto questo capo partito, che godeva di una grandissima influenza in Germania, a finire in carcere.

La prima pietra gli fu scagliata da un giornale di Francoforte, il quale gli diresse delle accuse gravissime. Seguì immediatamente il *Klein Journal* di Berlino, il quale formulando più precisamente le imputazioni, lo accusò di avere adoperato a scopi personali e dissipato il fondo delle pensioni del giornale da lui diretto, fondo ascendente a 120,000 marchi, e di avere inoltre concesso ad uno dei suoi creditori la fornitura della carta per la *Kreuzzeitung* a prezzi esagerati.

Il barone Hammerstein oppose dapprima alle accuse il silenzio, poi delle risposte artificiose e poco concludenti.

Intanto venne a pubblica notizia il fatto che egli era indebitato per forti somme con molti personaggi eminenti del suo partito. Al generale Waldersee, fra gli altri, doveva 160,000 marchi. La tolleranza dei suoi creditori e dei proprietari del giornale gli permise di tenere testa per qualche tempo alla bufera, ma finalmente nel luglio fu rilevato dalla sua posizione di redattore capo e sospeso da ogni funzione nell'amministrazione del giornale.

La pubblicità data alle misure prese a suo riguardo lo costrinse ad uscire dal partito conservatore e ad allontanarsi dalla Germania.

In Germania fece la più profonda impressione il fatto che l'Hammerstein avesse potuto rimanere, per parecchio tempo dopo le colpe imputategli e le accuse rivoltegli, a capo di un giornale e di un partito i quali hanno per motto: Moralità, ordine e timor di Dio. Si disse che gli antichi amici e sostenitori del barone avevano avuto paura di lui, e che egli possedeva dei documenti molto gravi a loro carico.

Fu peggio ancora allorquando il *Vorwärts*, l'organo più diffuso del partito socialista, annunziò di essere in possesso del portafoglio di Hammerstein, e di volerne estrarre dei documenti compromettenti per i sostenitori ad ogni costo dell'ordine e della proprietà. Pubblicò infatti delle lettere scambiate fra il barone e alcuni capi degli agrari e degli antisemiti che rivelano profonde divisioni di quel partito conservatore.

Intanto Hammerstein, contro il quale era stata diretta anche l'accusa di avere falsificato in una cambiale di 200 mila marchi la firma del conte Finckenstein, era scomparso e dicevasi ricoverato in Inghilterra; ora è qualche tempo, fu veduto in Tirolo; finalmente si ricoverò in Grecia, dove, in seguito ad un punto lodevole stratagemma dell'inviato germanico, venne espulso; fatto salire sul piroscafo *Peloro*, e, giunto a Brindisi, arrestato.

×

I minatori che si addensano nell'Africa australe alla ricerca dell'oro, cagionano gravi preoccupazioni a quello Stato del Transvaal, che i Boeri riuscirono a fondare esclusivamente per sè dopo essersi allontanati con una vera migrazione di popoli dalla incomoda vicinanza della colonia inglese. Di costumi patriarcali, dediti principalmente all'agricoltura, i Boeri non vedono di buon occhio l'intrusione dell'elemento nuovo e poco ramicurante dei minatori (Nitlanders) e ricusano di concedere loro diritti politici e civili. Quindi un conflitto tanto più pericoloso in quanto che i minatori sono due terzi più numerosi dei Boeri, e sono sostenuti dal governo della colonia inglese del Capo.

ASPETTANDO

La *Stefani* ci comunica:

MASSAUA, 29. — Salute ottima, malgrado il freddo intenso.

Fino a venerdì sera il nemico teneva il campo a Dolò, largo circa sette chilometri, profondo la metà, con larghi intervalli sulle alture a sinistra del torrente a cavallo della strada inglese. I tigrini con ras Alula e fitaurari Gabi all'avanguardia, ras Maconnen, ras Micael e ras Oliè al centro, Atichim Mangascià alla retroguardia. Vi correvano voci di sbarco degli italiani a Massaua e di tentativi di Maconnen per la pace. Vi si trovano molti quadrupedi, forse uno per uomo. Vi si trovano pure molte donne e ragazzi. Vi era voce generale di marcia verso Hausen, per l'Entisciò; alcuni dicevano che la marcia avrebbe luogo dopo il Natale abissino, cioè al 5 gennaio.

Fino a mercoledì sera Menelich non era giunto ad Asciangbì, nè vi era aspettato. Sarebbe trattenuto dal contegno del re del Goggiam.

Degiac Alì, già capo dell'Amba Alagi, si conserva fedele.

Cassala è tranquilla.

Non è qui il caso di dire, a quali retrospettivi e rinascenti pensieri dia occasione questo telegramma. Un esercito che occupa sette chilometri di lunghezza, e quasi quattro di profondità; che ha seco qualche diecina di migliaia di quadrupedi: e che è seguito da altrettante migliaia di donne e di ragazzi, ha dunque potuto camminare per un mese verso i nostri confini, e portarsi a contatto coi nostri avamposti, senza che nemmeno n'avessimo il sospetto, anzi credendo che nel territorio in cui quell'esercito si muoveva, regnasse il disordine preparatore della dissoluzione!

Ma non è di ciò che giova occuparsi oggi. Ben altro preme, ed a ben altro il sentimento del dovere verso il paese, e del rispetto per coloro che si trovano di fronte al nemico, invita a pensare. Esaminiamo dunque, che è meglio, le altre parti del telegramma.

Esso reca evidentemente le informazioni raccolte al campo scioano, le quali non possono che essere anteriori a quelle comunicate col telegramma di ieri sera da noi commentato.

Quest'ultimo parlava di una lettera di ras Maconnen con cui dichiarava di non poter più trattenere i ras riuniti per la guerra. L'accenno quindi ai tentativi di Maconnen per la pace, e al differimento della marcia in avanti a dopo il Natale abissino, cioè al 5 gennaio, non ha più valore.

Lo conserva invece l'altra voce di una marcia verso l'Hausen per l'Entisciò. La quale se si verificasse, Macallè probabilmente rimarrebbe investito e circondato, ma non attaccato. Ricordiamo che tale era una delle ipotesi che si facevano fino a ieri: ipotesi che concorderebbe col sistema degli abissini di non assalire le piazze fortificate.

In tal caso la marcia su Hausen potrebbe avere l'uno o l'altro di questi obbiettivi: o portare il campo scioano in direzione di Adua col proposito di procedere poi sull'altipiano puntando a Godofelassi ed ivi bipartendosi per Asmara e per Saganeiti verso Massaua; o portarsi sul Belesa a Coatit e Senafè, prendendo alle spalle Adigrat, ed impedendo, almeno parzialmente, il concentramento in quelle località dei rinforzi che approdano a Massaua e si incolonnano per l'altipiano.

A qual partito intendano di appigliarsi i ras ormai insofferenti di sosta è difficile prevedere. Certo è questo: che se essi sono peritanti ad attaccare il punto fortificato di Macallè, non possono non esserlo egualmente ad intraprendere una marcia di fianco sempre pericolosa qualora, come non ne dubitiamo, il generale Baratieri sia vigilante su ciò che accade vicino, ed intorno a lui, ed alle sue spalle.

Il telegramma che dà i nomi dei ras presenti a Dolò, e disegna le disposizioni dei loro soldati, non fa parola di Mangascià. Codesta circostanza non può esser sfuggita al Baratieri; ed è probabile che le indagini fatte da lui per scoprire dove il ras si sia diretto abbiano raggiunto il loro scopo.

E' in marcia verso Adua costui? E se si è staccato dagli altri lo ha fatto per aprire la strada ai sopravvenienti, o per operare una diversione sul nostro fianco destro? Anche qui le due ipotesi danno occasione a considerare l'una o l'altra delle probabilità alle quali abbiamo più sopra accennato.

Se Mangascià precede gli altri nell'alto Tigrè correrà ancora qualche giorno prima che una azione si impegni, nè Macallè sarà certo attaccato; se invece opera isolatamente è probabile che i ras tentino sforzare la posizione, ciò che a detta degli uomini pratici, non è facile, malgrado la grande massa dei loro soldati.

Non dovrà invece correr molto prima che si sappiano, o meglio si vedano in atto le intenzioni ed i propositi del generale Baratieri. Imperocchè dal modo con cui si atteggierà il nemico dovrà regolare la sua azione.

Si dice: attenderà prima i rinforzi. Può essere; ma egli deve anche preoccuparsi del libero cammino di codesti rinforzi i quali salgono a scaglioni sull'altipiano, e per diverse vie, si recano al luogo di concentramento. E se ne deve tanto più preoccupare in quanto la sparizione dal campo di Mangascià e dei suoi potrebbe indurre a credere che costui tenti qualche sorpresa sul fianco destro delle nostre colonne in marcia.

Anche qui, se fosse il momento per rammaricare, si dovrebbe fare una osservazione che è sul labbro di molti. Ed è questa: che la preparazione e la spedizione dei primi rinforzi, per quanto relativamente sollecite, è stata più lenta di quanto sarebbe stato necessario.

Che gli eventi stranamente impreveduti non abbiano consentito di far più presto è possibile. Ma si sarebbe forse potuto guadagnar tempo, imbarcando qualche unità tolta da Napoli, o dalla Sicilia nei primi momenti, ed intanto che si costituivano i nuovi riparti.

In tal modo Baratieri a quest'ora avrebbe potuto avere con sè qualche battaglione di più, e non trovarsi paralizzato come probabilmente si trova per le esigue forze ai suoi ordini; diminuite di quanti valorosamente caddero ad Amba Alagi.

Ma ormai cosa fatta capo ha, ed attendiamo gli avvenimenti con tanta maggiore fiducia, quanto più è certo per noi l'esito finale della lotta nella quale ci troviamo impegnati.

Querele e proteste per la lista della "France,,

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Continuano a piovere le querele e le proteste degli interessati per la pubblicazione della famosa lista fatta dalla *France*.

Il ministero degli esteri ha trasmesso al procuratore generale la querela del signor Herbette ambasciatore a Berlino.

Chavoix, deputato della Borgogna, scrive alla *France* di scegliere fra un giurì d'onore e la Corte d'Assise.

Lagrerre lo ha intimato per mano d'usciere di inserire in prima pagina la notizia della querela da lui sporta.

Oltre quei di cui già vi ho dato notizia hanno sporto querela contro il giornale del signor Lalou i seguenti deputati ed ex-deputati: Renard Dorian, Bastide, Periglier, Guieysse, Laporte, Thomson, Deani, Naquet.

Alcuni di essi la iscrissero presso il tribunale di Parigi, altri presso quei dei rispettivi dipartimenti affinchè il processo avvenga avanti agli elettori.

Nondimeno viene generalmente ammesso che la lista è opera dell'immaginazione di Vitrac-Derozieres, il noto autore dei *Dessous Ministériels*.

Infatti essa contiene dei nomi come quei di Denormandie, Guichard, ecc., uomini ricchi a milioni i quali — oltrechè onesti — non avrebbero potuto mai vendere il loro voto per qualche migliaio di franchi.

Vitrac-Derozieres è noto perchè si recò a trovare Ducret, direttore della *Cocarde*, mentre era imprigionato a causa dell'affare Norton, per comprarne il silenzio.

Il suo opuscolo *Dessous Ministériels* non trovò un editore se non quando egli ebbe soppressa la lista, perchè se ne trovava pericolosa la pubblicazione.

Barrès, l'ex-direttore della *Cocarde*, ha rifiutato di dire se egli ebbe realmente la lista.

Invece Pierre Denis, il quale fu un *alter-ego* di Boulanger e narratore nella *Cocarde* la storia segreta, ha risposto a chi lo interrogava sull'argomento che mentre Vitrac si trovava a Bruxelles sua madre si recò da lui, Denis, e gli mostrò la lista.

A lui la lista parve fantastica ma in seguito alle di lei istanze accettò di prenderla in consegna in busta suggellata ove trovasi ancora a disposizione del giudice istruttore.

Vitrac-Derozieres ha intanto lasciato il suo domicilio dell'avenue di Clichy; dicesi che sia fuggito nel Belgio.

×

Ore 4 pom.

Il signor Lalou, direttore della *France*, dichiara che se avesse conosciuto la fonte vera della lista non la avrebbe pubblicata. Intanto continua a pubblicare le proteste degli interessati. Il deputato Hubbard si porta anche parte civile.

Sono state operate parecchie perquisizioni fra cui presso i domicili di Vitrac Derozieres, di Pierre Denis e di Pascal.

Furono sequestrate delle carte riferentisi alla pubblicazione della *France*.

×

Il ministero degli esteri — cangiando parere — invece di lasciare che Lozé facesse la sua deposizione (riguardo all'affare Arton) per iscritto, lo richiamò a Parigi dalla sua villa per farla verbalmente.

Infatti Lozé giunse ieri alla capitale e si recò dal giudice istruttore Espinas a cui confermò semplicemente la dichiarazione di Ribot.

Lozé è ripartito poi subito per Vienna per esservi presente alla cerimonia di capo d'anno.

Sembrerebbe ormai indubbio che l'estradizione di Arton sarà accordata, sono state già prese minutissime misure affinchè durante il viaggio da Londra a Parigi egli non possa comunicare con alcuno.

Lo stesso Cochefert lo piglierà in consegna a Calais dai poliziotti inglesi.

Inghilterra e Stati Uniti

I FURORI DEL VENEZUELA

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 30, ore 2,30 pom. — (*Jacopo.*) Si ha da New-York che il panico impossessatosi la settimana scorsa di quella piazza fece diminuire gli sconti delle Banche di cinquantacinque milioni di franchi.

Furono ritirati ottanta milioni di depositi; le riserve di cassa diminuirono di venticinque; la diminuzione dei valori di Borsa si calcola a 300 milioni.

— Telegrafasi da Caracas (Venezuela) che tutta la popolazione si esercita alle armi.

La strada che collega Caracas a Laguayra è stata fortificata.

Crespo presidente della repubblica afferma che il Venezuela è pronto a combattere.

Per provare che tutti i partiti sono concordi nelle supreme contingenze della patria egli ha fatto rimettere in libertà tutti i prigionieri politici.

Disgraziatamente costoro vengono sostituiti già con altri.

Sono stati infatti arrestati alcuni individui accusati di complotto per assassinare Crespo.

Naturalmente accusasi l'Inghilterra di averli pagati.

La situazione in Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

COSTANTINOPOLI, 29. — Numerosi turchi sono stati arrestati venerdì in seguito all'annunzio che si preparava una dimostrazione durante il *Selamlik*.

Da alcune settimane si nota un sensibile riavvicinamento della Turchia alla Russia.

Vi furono numerosi conflitti sanguinosi negli ultimi giorni presso Zeitun.

Le abbondanti nevi cadute impediscono le operazioni alle truppe turche, di cui piccoli distaccamenti subirono alcune sconfitte non importanti.

Continua il movimento offensivo delle forze turche tendente a circondare completamente gli insorti.

×

LONDRA, 30, ore 11 ant. — (*Emme*). Il *Times* ha da Costantinopoli che, stante la resistenza di Zeitun, gli ambasciatori proposero alla Porta l'intervento delle potenze per negoziarne la capitolazione cogli insorti.

La Porta risponderà oggi.

— Lord Rosebery, consultato riguardo all'attitudine dell'Inghilterra nella questione armena, rispose con una lettera rilevando che le proteste energiche di lord Salisbury alla Porta riuscirono infruttuose.

Soggiunse credere che se lord Salisbury non continua nella sua azione, è probabilmente perchè dovette scegliere fra una guerra europea e l'abbandono degli armeni. In questo caso il Governo inglese ingannò il pubblico, facendo credere che il concerto delle potenze fosse completo.

Infine disse che occorre attendere spiegazioni dal Governo per giudicare la sua azione.

Questa lettera è giudicata importante preannunziando come verrà trattata nella prossima sessione parlamentare la questione di Oriente.

×

COSTANTINOPOLI, 30, ore 3 pom. — (*E. S.*) Notizie da Aleppo annunziano che i turchi perpetrarono orrende barbarie in quelle parti della città di Zeitun che caddero finora nelle loro mani.

Gli abitanti che non riuscirono a rifugiarsi a tempo nei quartieri ancora occupati dagli armeni, furono massacrati dalle truppe turche senza misericordia.

I turchi martirizzarono in modo infame uomini, donne e bambini; molti infelici furono gettati vivi in mezzo alle fiamme delle case incendiate.

Assicurasi che le atrocità e le devastazioni commesse superino ogni immaginazione.

La parte di Zeitun già occupata dai turchi presenta un orribile quadro di desolazione.

×

COSTANTINOPOLI, 30. — L'ex-grande scudiere di Corte, generale di divisione, Izzet pascià, è stato degradato dalla Corte marziale ed esiliato a Mossul.

La Corte marziale ha aperto una istruttoria contro l'ex-addetto militare all'ambasciata ottomana in Pietroburgo, Aziz Bey. Sono stati arrestati numerosi impiegati superiori turchi sotto l'accusa di appartenere ad un Comitato segreto. Molti di essi sono stati esiliati.

I dragomanni delle ambasciate d'Inghilterra, di Russia e di Francia hanno ripetuto alla Porta le domande fatte la scorsa settimana relativamente al cambiamento nella presidenza della Commissione del controllo per le riforme e affinchè la Commissione stessa cominci a funzionare e ad applicare le riforme.

×

SOFIA, 30, ore 11 ant. — Il Congresso macedone radunatosi due settimane fa si è chiuso dopo avere eletto un Comitato permanente di dodici membri.

Tutti i membri del Comitato appartengono al partito di opposizione. La presidenza di esso era stata offerta al generale Nikolajewitch, ringraziando, ricusò di accettarla.

Il principe di Hohenlohe a Vienna

VIENNA, 29. — L'imperatore restituì nel pomeriggio la visita al cancelliere tedesco, principe di Hohenlohe.

Questi non essendo in casa, l'imperatore gli lasciò la sua carta di visita.

Il cancelliere tedesco, principe di Hohenlohe, ricevette le visite del ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, e dell'ambasciatore tedesco, conte di Eulenburg.

Stasera ha avuto luogo a Corte un pranzo in onore del cancelliere tedesco, principe di Hohenlohe. Vi assistevano pure il conte Goluchowski, il conte di Eulenburg, il conte Badeni ed il conte Kalnoky.

Il cancelliere, principe di Hohenlohe, sedeva a destra dell'imperatore, ed il conte di Eulenburg a sinistra.

Czechi e tedeschi in Boemia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 30, ore 2,50 pom. — (*D. S.*). — Il *Pester Lloyd* d'oggi reca un articolo sulla presente situazione politica interna in Austria; esamina il compromesso tra i tedeschi e gli czechi di Boemia chiamandolo una ineluttabile necessità per ambedue le nazionalità conviventi in Boemia, ed anche per il Governo.

Consiglia il Governo stesso ad allontanare senza riguardi le persone che potrebbero opporre difficoltà all'esecuzione del compromesso.

Dice che il luogotenente Thun coi suoi tentativi di riconciliazione fra le due nazionalità ha acquistato una eccezionale importanza politica e che il Governo lasciandoli cadere, rinuncierebbe a quella qualifica di energia per la quale si raccomanda il conte Badeni.

Nei circoli politici si crede che nella luogotenenza di Praga avverrà fra breve una crisi perchè il conte Thun tiene poco a conservare la carica.

Si ritiene che il presidente del Consiglio conte Badeni possa rimanere al suo posto soltanto se il conte Thun rinuncierà spontaneamente alla luogotenenza di Boemia.

La Spagna a Cuba

MADRID, 29. — Il maresciallo Martinez Campos partecipa che Massimo Gomez e Maceo, inseguiti dalle truppe spagnuole, hanno abbandonato la provincia di Matanzas e nella loro ritirata sono arrivati colla loro gente già stremata e demoralizzata nel circondario di Cienfuegos, dipartimento di Las Villas.

Nel dipartimento orientale varie colonne combinate di truppe spagnuole si scontrarono con alcune bande d'insorti e riuscirono a sloggiarle dalle loro posizioni ed occupare i loro accampamenti, disperdendole, e causando loro gravi perdite ed [illegible] il loro concentramento.

Il maresciallo informa anche che altri scontri di minore importanza sono avvenuti fra le truppe spagnuole e gli insorti.

×

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Da Madrid non solo smentisconsi le notizie cubane giunte per via di New-York ma affermasi che gli spagnuoli sostennero vari scontri vittoriosi.

Gli insorti sarebbero in fuga da ogni parte.

La provincia di Matanzas sarebbe stata liberata.

I partiti al Transwaal

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 2 pomerid. — Le notizie dal Transwaal si vanno facendo sempre più gravi. Le animosità fra la città nuova dei minatori, Johanesburg e Pretoria, la città sede dei coloni e del Governo, si inaspriscono.

Si parla di preparativi rivoluzionari nell'Unione.

Il presidente del Transwaal, Kruger, disse che qualunque azione dei *Nitlanders* (minatori stranieri) troverà il Governo preparato.

I giornali inglesi sostengono la causa dei *Nitlanders*, la stampa francese e tedesca invece è per i Boeri, discendenti di olandesi e di francesi stabiliti al Capo. Però raccomandano la calma.

Si temono conflitti armati.

Il principe Ferdinando di Bulgaria

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 30, ore 2 pom. — (*L*) Si ha da Sofia: Da fonte autorevole viene assicurato essere assolutamente priva di fondamento la voce riprodotta anche da un giornale di Berlino, secondo la quale il principe Ferdinando si recherebbe in Francia a persuadere il duca d'Aumale ad intervenire in suo favore presso lo czar e presso il Vaticano.

Il principe Nicola di Grecia

BRINDISI, 30. — Proveniente dall'Inghilterra, è arrivato col celere il principe Nicola di Grecia, e ha proseguito a mezzanotte pel Pireo a bordo del piroscafo *Amedeo*.

In giro per il mondo

Oggi, mentre si aspettavano in redazione notizie d'Africa, si è fermato innanzi alla porta della *Tribuna* chi dice un carro, chi un vagone ferroviario, chi un furgone di artiglieria; e dal non ben precisato mezzo di trasporto sono stati scaricati nel nostro ufficio monti di uva passa, sacchi di aranci e di mandarini, foreste di ortaggi, pergole di uva... Su tutto questo ben di Dio erano inalberati dei cartellini portanti la scritta: « Prodotti calabresi ».

Quella meravigliosa esposizione di frutticultura e di orticoltura era una prova della squisita cortesia con cui l'amico Achille Fazzari augurava buon principio d'anno alla redazione della *Tribuna*.

L'augurio non poteva essere più profumato e più accetto.

×

I discorsi del giorno.

Salotto in casa del signor X. Il signor X legge tranquillamente un giornale, adraiato in una poltrona.

Ha buona cera.

Entra il signor Ypsilonne, critico musicale, frequentatore assiduo di tutti gli spettacoli.

— Ebbene, come va?

— Pare un po' meglio.

— Passando di qui ho voluto prendere notizie della salute della signora.

— Io vi ringrazio, amico mio, anzi ve ne sono grato.

— Dovere, mio caro X.

— Qualche cosa di più: dite un segnalato servigio...

— O come mai?

— E' semplicissimo. Voi avete permesso alla moglie a persistere nella audizione della *Walkyria*; ed ecco che da tre giorni ella non fa che starsene a letto coll'emicrania, e la casa non si ode un rumore. Mi par quasi di essere tornato scapolo!

— Voi esagerate. Vi faccio prima di tutto osservare che mai non avete goduto di una così florida salute.

— (*sorridendo maliziosamente*) Egli è che... io l'ho dormito lo spettacolo, saporitamente.

Entra la signora X, molto sofferente.

Il signor Ypsilonne si precipita ad incontrarla.

— Ebbene?

La signora X, con voce stanca:

— La seconda l'ho sopportata; ma la terza mi fa temere per la quarta. Non credete prudente saltare la quarta rappresentazione?

— Non ve lo consiglio. Tutto è abituarsi. Siete già in buon porto. Vi assicuro che perseverando, vi si riveleranno tutte le bellezze dell'opera.

Il marito: — Credo anch'io. Del resto, che diamine! siam qua noi. Cure non te ne mancheranno!

La signora (con un sospiro di rassegnazione): — Ah! la moda è ben crudele!

×

In un trattoria.

— Sono dunque tre colonne. Questa di destra, la più piccola... ponete qua il cucchiaio... benissimo, questa di destra marcia sul nostro fianco sinistro verso Massaua. Arriva a Massaua e che fa? E' soppressa, schiacciata. Dunque, niente cucchiaio. Via il cucchiaio per non confonderci (*intasca il cucchiaio*) quella di fronte è il macinino del pepe. La più grossa. Ma le artiglierie del forte ne hanno presto ragione. Via il macinino. (*Intasca il macinino*). Non resta che la colonna di sinistra, il grosso di Menelich...

L'altro interlocutore:

— Un momento; ho bello e capito. Ecco quello che succede. La colonna di sinistra, quattro panini, va bene? marcia su Adua, ma trova la riserva del generale Arimondi e i primi rinforzi giunti d'Italia. Poniamo che dia battaglia vittoriosa ma con gravi perdite. Lasciamo pure un panino a indicare i superstiti della colonna (*intasca gli altri tre panini*). Che resta dunque?

— Sta bene; ma noi che facciamo intanto?

— Noi? ci citiziamo, è chiaro.

E i due se ne vanno.

×

Un telegramma da Spezia annunzia che quella cittadinanza voleva fare un *auto-da-fè* di un numero del *Petit Journal*, illustrato.

Un signore mi scrive per raccontarmi che, visto quel foglio esposto in via Nazionale, a Roma, lo ha strappato dal muro riducendolo in pezzi.

Ecco di che si tratta.

Quel giornale ha pubblicato una pagina a colori, molto bene eseguita, bisogna convenirne, in cui si vede ras Maconnen a cavallo, in atto di brandire una sciabola, alla testa di una densa colonna di scioani. I soldati corrono alla carica, sparando i fucili. Nessuno di essi appare colpito anzi tutti sembrano di godere la più florida salute.

Sotto si legge: « Ras Maconnen vincitore degli italiani. »

Come si vede, pur rispettando il sentimento offeso di parecchi, non è proprio il caso di degnare di attenzione una sciocchezza simile.

×

Mi si comunicano alcune *grazie ricevute* che figurano nel recente bollettino del *Rosario e la Nuova Pompei*.

(Roma). La signora A. M. dopo un anno di continue novene si ebbe per intercessione della Vergine di Pompei la grazia completa di un impiego pel suo figliuolo... ecc., ecc.

(Sello-Pisa). Il parroco Lorenzetti riferisce..... E' (?) un buon giovane, raccomandato alla Vergine di Pompei *superò felicemente gli esami di ragioneria*.

(Fossombrone-Pesaro). La signora M. C., intrapresa la divozione dei quindici sabati, *i suoi affari progrediranno in meglio*...

Dopo di che, adesso sanno dove rivolgersi coloro che vogliono impieghi, affrontano esami o quelle signore i cui affari si trovano un poco in disordine.

×

Mi arriva un curioso biglietto da visita.

Il nome lasciamolo nella penna; riproduciamo qui le qualità dello straordinario personaggio.

Fotografo — Scenografo — Coreografo
Artista drammatico
Professore di Chitarra, Quartino e Mandolino
Disegnatore e Pittore
Dilettante di Ragioneria ed altre scienze

Notevole la modestia con la quale il titolare mette in un fascio, non ben precisando, le altre scienze di cui egli si diletta.

Del resto, avrebbe potuto ridurre a più semplice espressione la carta da visita, stampando:

Tal dei Tali
Uomo omnibus.

×

E' morto un ippopotamo del giardino zoologico di Berlino; morto di indigestione.

Ora, indovinate da che cosa cagionata? Ve la do in mille.

Gli si è aperto il ventre e vi si è trovato...

— Una cartuccia di dinamite?

— Una cambiale?

— Una voce che canta?

— Un alloro?

— Un coccodrillo?

— Un uomo?

Niente di tutto ciò: un palloncino (di quelli che i ragazzi comprano nelle fiere e ai quali si affezionano a dare la libertà per avere un pretesto di piangere il bene perduto).

Come poi il palloncino, invece di salire, sia sceso nella gola dell'animale, ecco quello che si ignora.

Venti professori di zoologia circondano, all'ora in cui scrivo, il cadavere del pachiderma, per studiare il singolare fenomeno.

E' la notizia più interessante venuta da Berlino in queste ultime 24 ore.

×

Gli auguri e le strenne di fine d'anno.

La signorina Lilì (5 anni) al visitatore in mattinata:

— Buon giorno. Dica un po': è ammalato lei?

— No, piccina. Perchè mi chiedi questo?

— Perchè vorrei che lei fosse ammalato.

— To! e la ragione?

— Perchè la mamma mandò una bomba di confetti.

— Ma non è necessario che io sia ammalato per fare un regalo alla mamma.

— Sì, sì; lo so bene io. L'anno passato, quando lei ha mandato i confetti, papà ha detto: « Come! è dei regali, quello spilorcio? Deve averne fatta una malattia. »

Michel.

La parola del clero inglese

SUGLI STATI-UNITI E L'ARMENIA

LONDRA, 27. — (*Emme.*) Nei giorni scorsi, discutendo e commentando le notizie gravissime di America, i giornali inglesi hanno ripetutamente manifestata la speranza che, fra l'altro, le feste di Natale e di Capo d'anno, eserciterebbero una influenza pacificatrice nella contesa anglo-americana.

Ora, questa speranza corrispondeva realmente ad un carattere della vita sociale e psicologica inglese; e se la opinione pubblica qua non si è nè riscaldata nè irritata per la sfida lanciata dai cugini d'oltremare, non è stata colpita dalla febbre epidemica dell'orgoglio e della reazione nazionale, lo si deve in parte all'azione mollificatrice del Christmas, che conserva qui tutta la sua vecchia soave grandiosità patriarcale ed è, nella fine dell'anno, una specie di *alt* generale di raccoglimento e di riposo per questo popolo affaccendatissimo di mercanti.

Non basta. Il *Christmas* e tutto il periodo di feste minori che lo circonda, ha qui un'importanza particolarissima per un altro verso; perchè esso è il periodo in cui una delle principali classi di questa società, il clero, ha la parola su tutti gli altri, e parla, ascoltatissimo, intorno alle grandi questioni del momento. Quest'anno poi l'occasione era eccezionalmente importante; e la voce della morale puritana e della religione ha risonato, sempre tranquilla ma più solenne del solito, per tutto il Regno unito, dalle mille chiese della capitale gigantesca agli umili presbiteri perduti fra le nebbie del Nord.

×

Dunque il mercoledì scorso, dalle undici alle due, mentre tutto il popolo inglese era raccolto nelle chiese, il *clergyman* che doveva pronunziare il sermone di Natale ha steso, come dicono qui con imagine biblica i giornali, la sua mano destra verso l'Occidente, e la mano sinistra all'Oriente. Il cenno della mano destra significa benedizione e pace; la sinistra porta invece maledizione e invoca la guerra.

« Pace in terra agli uomini di buona volontà »: ecco la nota frase biblica da cui è mosso il sermone di Natale riguardo alla questione ed al pericolo americano.

Ma se il testo su cui il *clergyman* basa il suo

sermone era ingenuamente patriarcale ed antiquato, il commento è stato arditamente moderno e contemporaneo, come avviene sempre in questo paese in cui il nuovo germoglia felicemente sul vecchio solido tronco della tradizione. E il sermone ha dappertutto messo in rilievo la stoltezza, la barbarie, il delitto di una guerra anglo-americana; rilevando col positivismo e la minutezza di un discorso politico e finanziario tutti i speciali danni economici, commerciali e sociali che ne risulterebbero fatalmente, non solo per le due nazioni sorelle, ma per tutta la civiltà mondiale. Per chi è abituato come noi ad osservare e quindi a giudicare la religione come una specie di museo paleontologico del sentimento e del pensiero, questo linguaggio del clero inglese, mirabilmente adattato alla vita attuale, impressiona come una rivelazione.

Ma il clero inglese non è sempre e soltanto una specie di amico che dà ottimi consigli pratici a chi si rivolge a lui. Esso conosce e comprende ancora le grandi necessità della morale assoluta, i doveri supremi della religione disinteressata; e in questi giorni l'intonazione della sua parola si è fatta più alta e solenne riguardo alla questione armena. E di fronte al pericolo della guerra anglo-americana il suo consiglio è stato di pace e di calma, non solo dal punto di vista morale e religioso, ma anche in parte per considerazioni utilitarie; di fronte invece alla questione armena esso ha consigliato e domandato il sagrifizio.

Il testo di questa seconda parte del sermone di Natale nelle chiese anglicane è stata la nota frase di Gesù Cristo: « Io non sono venuto quaggiù a portare la pace, ma la spada », che Renan attribuisce ad un momento di amarezza e di sconforto. Anche i cristiani – hanno detto i sermonisti di mercoledì – non devono sempre ed assolutamente rifuggire dalla guerra, perchè la guerra, se è un male per sè stessa, diventa un bene, è benedetta quando serve ad evitare, e porre fine a mali maggiori.

L'Inghilterra, a cui incombe tanta responsabilità di fronte ai cristiani d'Armenia, è venuta meno al suo obbligo morale rimanendo, per considerazioni di utilitarismo politico, inattiva di fronte alla ferocia della persecuzione ottomana. Il bivio davanti al quale ora essa si trova è grave e penoso: perchè se una delle vie conduce incontro a pericoli e sagrifizii incalcolabili, l'altra conduce al disonore nazionale. E se i nostri uomini politici — ha detto, credo, il canonico di Westminster — non hanno animo di decidersi per la strada migliore, abbiano almeno il coraggio di rinunciare apertamente; si ritirino per sgravare gli armeni del danno che portano loro le gelosie e i sospetti suscitati dal nostro paese, ed invitino infine la Russia ad assumere sopra di sè intervenendo e a risolverela questione.

×

Ora, per uscire da questo ambiente biblico che deve produrre una strana impressione nei lettori italiani, e per farvi misurare l'importanza che hanno questi sermoni di Natale sull'opinione pubblica nelle due questioni internazionali del momento, basterà che vi dica che oggi tutti i grandi giornali li riassumono telegraficamente da tutte le parti dell'Inghilterra, e li esaminano e li commentano come se fossero discorsi politici dei capi dei grandi partiti. E questa importanza è data loro da due caratteri fondamentali della vita inglese.

Il primo di questi caratteri riguarda la costituzione e la funzione del clero. Il clero inglese non ha, come quello dei paesi cattolici, semplicemente il monopolio dello spirito, non è soltanto il consigliere riguardo ai problemi della vita futura. Esso cura e parla inoltre sulle questioni della vita presente; costituisce una specie di organo della opinione pubblica che da noi non è rappresentata che dal giornalismo.

La sua voce poi in certe circostanze ha maggiore importanza ed influenza che la voce della stampa, sia perchè si rivolge più direttamente ad un pubblico più numeroso, sia perchè possiede una uniformità solenne; non è rotta, indebolita dallo stridìo delle discrepanze e delle contese.

Il secondo fattore dell'influenza del clero sulla pubblica opinione nei momenti in cui le questioni del giorno salgono all'importanza di problemi storici e sociali, sta nella perfetta corrispondenza degli argomenti su cui esso basa le sue affermazioni o trae le sue deduzioni coll'educazione del pubblico a cui si rivolge. Per persuadere un individuo, e tanto più per persuadere una folla, il miglior sistema non è già di presentare loro dei ragionamenti ed argomentazioni logicamente irrefutabili, le quali non possono essere comprese ed assimilate che mediante un robusto sforzo cerebrale da cui la folla rifugge istintivamente.

Il miglior modo per aprire una breccia nelle convinzioni degli altri, è di riattaccare i propri argomenti, le verità nuove che volete introdurvi, a qualche vecchia verità che vi abbia stanza da lungo tempo, a qualche argomento già famigliare. Ora il *clergyman* parla, riportandosi continuamente alla Bibbia, riannodando con gli anelli delle sentenze bibliche i vari capi del suo discorso, ad un pubblico che legge e rilegge la Bibbia per tutta la vita, e nel cui cervello le sentenze e i proverbi biblici, compitati nella fanciullezza, ronzano come verità primordiali, come assiomi innati. E in questo modo riesce a svegliare nella coscienza del pubblico, che l'ascolta attento e silenzioso, l'interesse e la meditazione sugli affari del giorno; e questa propaganda, facilmente assimilata, esercita per la sua azione in quelle grandi decisioni in cui qui l'opinione pubblica ha realmente tanta parte.

×

Per queste ragioni i sermoni di ieri hanno davvero influenza in Inghilterra sulle due questioni internazionali del giorno. Le convinzioni che essi maturano e le persuasioni che inducono fruttificano poi, anche a mesi e ad anni di distanza, elettoralmente; e i giornali e i partiti che lo sanno, non mancano di tenerne conto.

Questa influenza ha poi un valore speciale nella questione armena. Basta infatti vivere un po' della vita inglese per persuadersi dell'esagerazione, della falsità delle accuse russe e francesi contro l'Inghilterra riguardo alla sua azione in Oriente. La propaganda in favore degli armeni è stata in Inghilterra un movimento sincero, disinteressato, che ha sopratutto una base religiosa; è stato una specie di episodio in ritardo delle crociate; e perciò appunto, quantunque ora sia entrato in una fase più veramente politica, la propaganda religiosa lo domina ancora e può determinare da un momento all'altro, come avvenne nel 1874 per gli affari bulgari, un'azione capitale.

Il Consiglio superiore di sanità

Di questi giorni si deve procedere alla ricomposizione del Consiglio superiore di sanità e giova sperare che la si faccia con criteri più larghi di quelli seguiti finora.

La creazione della direzione di sanità, che si deve all'on. Crispi, ha senza dubbio segnato un progresso notevole nella tutela della pubblica salute e da questo punto di vista il prof. Pagliani che ne sta a capo, ha resi dei servizi al paese. E' però, altresì vero che a poco a poco la direzione di sanità è diventata una vera e propria chiesa nella quale non si trova grazia che a patto di esservi affigliati.

Il prof. Pagliani non ha del tutto compreso che doveva dimenticare da dove veniva per ricordarsi solo dei doveri speciali che l'ufficio suo gli creava. Il direttore della sanità di un grande paese non può nè deve essere il rappresentante di una scuola nè di una università, per quanto reputata essa sia, ma deve porre la più gelosa cura a che neppure per un istante si possa supporre che un istituto cui si connettono tanti interessi pubblici e privati, sia infeudato ad una cricca scientifica e regionale. L'azione della direzione di sanità si estende via via per modo, che se questo avvenisse si verrebbe alla creazione di una vera e propria consorteria che, per quanto fossero eminenti gli scienziati che la compongono non cesserebbe di essere una brutta cosa.

Noi non vogliamo certo malignare sulle intenzioni del comm. Pagliani e concediamo volentieri che egli sia convinto che solo gli amici suoi abbiano i requisiti scientifici necessari per coprire i varii uffici in cui si esplica la tutela della pubblica salute, ma d'altra parte non possiamo fare a meno di riconoscere che oggi la direzione di sanità è in un modo abbastanza evidente l'organo degli amori e degli odii scientifici e personali di una nota conventicola Lombardo-Subalpina.

Ora se sfugge al comm. Pagliani che la nazione non sta tutta là, non può sfuggire al ministro dell'interno, e noi glielo ricordiamo ora che sta per firmare i decreti di nomina che il direttore della sanità ha preparati. Si comprende che la parte preponderante nel Consiglio è rappresentata dai medici. Orbene, se siamo bene informati, nessuno dei cinque medici proposti dal Pagliani appartiene al Mezzogiorno d'Italia. Che la luce medica debba venire tutta dal settentrione ci pare un po' troppo, e vogliamo credere che l'on. Crispi ricorderà al comm. Pagliani che a Napoli havvi una Facoltà medica che fu sempre orgoglio della nazione e che non si può e non si deve mettere in disparte.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

(Nostri telegrammi partic.)

CATANIA, 30, ore 3.15 pom. — (*Sciuto*). Il Consiglio comunale di Centuripe deliberò unanime, commemorando i gloriosi caduti di Amba Alagi, L. 1000 per la guerra d'Africa, onde tenere alto il prestigio della bandiera italiana.

Hanno commemorato i caduti di Amba Alagi i Consigli comunali di **Montottone**, di **San Marco Argentano**, **Montefiore** e di **Monsummano**. A **Vigevano** si son fatti solenni funerali.

NOTE LIVORNESI

LIVORNO, 29. — (*Almen*) Ecco altre notizie intorno al ferimento e al suicidio, di cui ieri vi telegrafai.

Giuseppe Norelli, di anni 62, fornaio, era andato a trovare, sembra per interessi, il signor Giuseppe Chiappo, conosciutissimo in Livorno, nel ceto commerciale e come giornalista. Avvenuta una discussione tra essi, il Morelli estrasse improvvisamente un revolver e sparò contro il Chiappo ferendolo alla guancia destra.

Accorsa gente alla detonazione, il Morelli, compreso del misfatto, si chiuse nella stanza e, portandosi l'arma alla tempia, fece fuoco, spirando quasi subito.

La ferita del Chiappo non presenta alcuna gravità.

— Nell'adunanza tenutasi stasera alla Società *Pro Livorno*, il Consiglio si è dimesso, dando all'egregio suo presidente, on. Costella, pieni poteri per ciò che riguarda l'andamento della Società e l'attuazione del progetto dell'Esposizione industriale che dovrà tenersi nella ventura estate nella nostra Livorno.

NOTERELLE PISANE

PISA, 30, ore 11 a. — (*Abbà*). — Martedì venturo avrà luogo la solenne inaugurazione dell'anno giuridico al nostro tribunale. Il discorso inaugurale sarà pronunziato dal sostituto procuratore del Re avvocato Basevi.

— Oggi rimasero esposti in una sala del museo civico i premi guadagnati dai nostri tiratori alla gara di Roma. Molti furono a visitarli — La *bandiera d'Italia* guadagnata dai pisani fu oggetto di ammirazione generale.

— Iersera in via Palestro due fratelli erano a contesa tra loro.

Passando una comitiva di soldati uno dei contendenti sguainò improvvisamente la sciabola al soldato più vicino per servirsi di quella contro il fratello.

Gli altri soldati riuscirono a ricuperare l'arma ma si impegnò tra essi ed alcuni borghesi che si erano schierati dalla parte di chi aveva disarmato il militare, una lotta accanita e lunghissima.

Una donna che si era introdotta tra i litiganti rimase leggermente ferita ad una mano. Fu condotta all'ospedale.

Si fecero parecchi arresti.

Nuovi anarchici coatti a Tremiti

(Nostro teleg. partic.)

ANCONA, 30, ore 3 pom. — Oggi furono imbarcati sul piroscafo diretto a Tremiti i seguenti anarchici assegnati a domicilio coatto: Baldi Giuseppe di Lugo, Giacomi Romolo di Bagni di San Giuliano, e Polidori Germano di Città di Castello.

Ancora il piroscafo dei fucili

CIVITAVECCHIA, 28. — Il vapore *Abana*, di tonnellate 3000, dell'armatore Dent di New-Castle comandato dal capitano Foreman, che caricò armi a Trieste, dopo averle trasportate in Cina, secondo quanto asserisce il capitano, parte in questo momento per Messina, dove caricherà agrumi per gli Stati Uniti.

Come i lettori ricorderanno s'era detto e ripetuto che questi fucili caricati a Trieste dall'*Abana* erano destinati a Menelich.

Il brigantaggio in Sardegna

(Nostro telegramma particolare)

SASSARI, 30, ore 2 pom. — (*Erma*). — L'appuntato Assola ed i carabinieri Tanda e Curreli perlustravano, travestiti, il territorio di Siligo. Giunti presso la cantoniera di Monte Santo s'imbatterono in due individui armati e a cavallo. Li fermarono, senz'altro, per domandar loro le generalità ed il porto d'armi. Mentre procedevano a questa formalità, un individuo, rimasto sconosciuto, da dietro una siepe esplose due fucilate, uccidendo all'istante l'Assola, e ferendo gravemente il Tanda. Il terzo carabiniere intanto era venuto a collisione con gli altri due malandrini, rimanendo lui pure ferito.

Il morto e i due feriti furono rinvenuti da due cacciatori di Sassari, che li trasportarono al paese di Codrongianus e diedero avviso del fatto ai carabinieri di quella stazione.

Recentemente in quella località era stato ucciso un altro carabiniere.

I rimorsi del fratricida

ASSISI, 29. — Il fratricida Lorenzo Aburno ha tentato di suicidarsi spezzando un bicchiere di metallo e recidendosi una vena al braccio sinistro.

Il carceriere Angelo Maria Santificetur, nel passare la visita ordinaria, si avvide di alcune goccie di sangue sul pavimento e corse a chiamare il maresciallo dei carabinieri che insieme al pretore e al chirurgo dott. Marmani si recò subito a visitare il carcerato. Venne fatta una fasciatura compressiva al braccio, ma, malgrado le precauzioni prese, l'Aburno questa mattina tentava di strapparla via.

Sua moglie Ersilia Santarelli non è morta, ma trovasi ricoverata all'ospedale civile di Foligno, ove le ferite vennero dichiarate guaribili, salvo complicazioni, in venti giorni.

Dall'autopsia del fratello Gabriele risulta che la morte dovette essere stata istantanea per le gravissime lesioni riscontrate al cervello e al polmone sinistro.

Una traversata mortale

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 30, ore 11 ant. — Mi telegrafano da Castelnuovo che un operaio traversando il Serchio presso Elana a mezzo del filo telefonico cadde nel fiume per lo spezzamento della corda.

Travolto dalla rapida corrente, fattasi grossa per le recenti pioggie, il disgraziato annegò miseramente. Finora non si è potuto ripescare il suo cadavere.

Il bambino scomparso

trovato in fondo a un pozzo

MAZZARÒ DEL VALLO, 28. — Finalmente dopo cinque settimane si è rinvenuto dentro un pozzo, profondo ma con poca acqua, il cadavere del ragazzino scomparso e che ha tanto fatto parlare in paese.

Andarono subito sul luogo, che non dista neanche un chilometro dall'abitato, le autorità ed il dottor Gambina.

Il corpo venne riconosciuto da uno zio del ragazzino quantunque putrefatto e quasi distrutto.

Il delegato di P. S. ha iniziate attive indagini per scoprire la verità di questo mistero che somiglia a quello di Vico Equense.

Il terremoto a Cicciano

Un morto e parecchi feriti

NAPOLI, 30, ore 11 a. — (*Bellezza*) Nel vicino comunello di Cicciano, circondario di Nola, ieri mattina fu avvertita da tutti una forte scossa di terremoto, in senso ondulatorio, che durò vari secondi.

Presi da panico indicibile, quasi tutti gli abitanti fuggirono dalle loro abitazioni, rimanendo parecchie ore allo scoperto, nel timore che dovesse ripetersi la scossa.

I vecchi fabbricati del paesello furono molto danneggiati ed uno di essi crollò quasi interamente, seppellendo fra le macerie varie persone, fra cui il carrettiere Francesco Camata che riportò frattura della gamba destra e varie altre contusioni pel corpo. Il poveretto, condotto a Napoli, fu ricoverato ai Pellegrini.

Gli altri feriti meno gravi furono medicati a Cicciano.

Vi è una morta, la moglie del carrettiere Camata.

Il figlio del capitano Issel

Del capitano Adriano Issel, caduto eroicamente ad Amba-Alagi, noi ricordammo lo stato di servizio che lo poneva fra i più valorosi ufficiali d'Africa. Oggi, una corrispondenza che ci perviene da Messina aggiunge una delicata nota intima e pietosa al rimpianto universale per la perdita di quell'ufficiale.

Dice la lettera:

« Il capitano Issel si trovava nella schiera, molto numerosa, di quegli ufficiali ai quali per mancanza di beni di fortuna, la legge victava di avere una famiglia legale. Unito col solo vincolo religioso ad una modesta ma distinta e rispettabilissima signora di Messina, egli attendeva con impazienza che un avanzamento di grado ed un indulto sovrano gli permettessero di legittimare, mediante il matrimonio civile, l'unico suo figliuolo, pel quale nutriva un affetto grandissimo. Più volte ebbe la tentazione di abbandonare l'esercito; ma sia per la grande vocazione ch'egli aveva per la carriera militare, sia per l'intimo convincimento di potere ugualmente, in un giorno non lontano, legittimare il figlio, non seppe abbandonare la vita delle armi, a lui tanto cara; e concentrò invece tutti i suoi sforzi all'intento di affrettare un avanzamento di grado: due volte chiese ed ottenne di essere mandato in Africa.

Non si può leggere ciò che abbiamo trascritto senza emozione. Non era dunque soltanto il suo dovere di soldato che il giovine capitano compiva in Africa; nella vita agitata e faticosa del campo o sotto al fuoco di fronte al nemico, un altro ugualmente alto dovere da compiere lo animava. Il pensiero del figlio lontano dovette guidarlo ad Agordat quando vi guadagnava la medaglia al valore militare.

Venne intanto l'indulto sovrano a tergere molte lagrime, a rialzare molte fronti meste.

Era giunto pel capitano Issel il momento di abbandonare il suo posto; ma ragioni di servizio ve lo trattenevano, ancora per poco, a quanto egli credeva, non sospettando certo che la fatalità gli avrebbe tolto per sempre di poter compiere da amoroso padre quel sacro dovere che seppe compiere da valoroso soldato.

La lettera pervenutaci aggiunge che la morte di Adriano Issel è un vero lutto per la famiglia la quale, oltre al dolore per quella perdita, oltre al vedere distrutta ogni possibilità di legittimare il figlio, si trova gettata in crudeli ristrettezze finanziarie.

La vedova saprà col raddoppiato amore compensare il figliuolo del perduto amore paterno, ma non potrà assicurare al piccolo Issel un avvenire degno del figlio di un valoroso.

« Il capitano Issel — dice la lettera che ci rivela questa pietosa storia intima — che professava la fede israelita, si convertì alla fede cristiana per contrarre il matrimonio religioso. E quando nacque il piccolo Leone, lo riconobbe per suo all'ufficio di stato civile. Nelle numerosissime lettere, che la vedova conserva, e segnatamente nelle ultime da Adigrat e da Macallè, il pensiero del padre è sempre rivolto al figlio diletto, alla sua educazione, al suo avvenire; ed il marito ripete alla moglie con quale impazienza attende che l'avanzamento di grado o e un indulto, gli concedano di legittimare il loro figliuolo. »

Ora che l'amoroso sogno si è spento, la vedova, a quanto ci viene riferito, seguendo la voce del suo cuore, si è rivolta direttamente al Re, supplicandolo di interessarsi all'orfano, di concedere che venga gratuitamente educato in un collegio militare o in quello degli orfani degli ufficiali.

Ella non chiede nulla per sè, ma solo pel figlio, credendo di interpretare così l'ultimo desiderio dello eroico capitano.

E chi conosce il cuore magnanimo del Re deve dire che ella è stata bene inspirata.

Giorgio Pallavicino

DAL 1821 AL 1870

Ho conosciuto Giorgio Pallavicino nel 1865. Egli si avvicinava ai settant'anni ed io ero uscito dal Liceo, piena la mente di ricordi patriottici e sotto l'impressione dei fatti eroici del 59 e del 60, per il chè il 1821 e le storiche figure di Pellico, di Maroncelli, di Pallavicino mi parevano d'un'epoca lontana, lontana, lontana.

Epperò quando a Torino in una modesta camera di via Barbaroux 16, adibita ad ufficio dell'Associazione democratica, venne a sedersi come presidente il senatore Giorgio Pallavicino io chiesi timidamente all'avv. Luigi Ravini (uno de' Mille, nato a Cologno, e morto a Roma) se fosse il Pallavicino dello Spielberg, ed avutone un cenno affermativo, provai un'emozione tale che uguale più non provai in vita mia e neppure davanti a Giuseppe Garibaldi ed a Victor Hugo!

Da quei dì, per squisita bontà sua, non passò giornata che o non lo rivedessi o non fossi in corrispondenza con lui fino che, dopo la morte sua (il 4 d'agosto 1878) l'accompagnai da Ginestrello (Voghera) a San Fiorano (Codogno) nel sepolcreto della famiglia. Epperò, rileggendo oggi le sue memorie, pare a me di sentirne risuonare la voce e di rivivere in quei momenti.

Giorgio Pallavicino-Trivulzio nato a Milano, ora è quasi un secolo (23 aprile 1796), ebbe fino dai suoi primi viaggi nel nord d'Europa l'abitudine di annotare tutto il notevole e di conservare le lettere che riceveva e la copia di quelle che mandava. A lui fu quindi facile, nell'età matura, di scegliere quanto di più saliente e spiccato era connesso coi grandiosi avvenimenti di quasi mezzo secolo e disporre il tutto per la stampa: di modo che la sposa dilettissima che fu per lui compagna e conforto nell'esilio di Praga, nella relegazione di San Fiorano, seguendolo poi ovunque energica ed indefessa, dalle gloriose giornate di Milano alle quiete veglie di Torino e Parigi ai faticosi lavori di Napoli e Palermo, e la figlia, che crebbe in mezzo ai dolori ed ai gaudii di lor vita randagia, poterono pubblicare i tre primi volumi che dal 1796 rapidamente al 21, più diffusamente fino al 48, ed estesissimi al 1860, raccolgono una storia autobiografica del più alto interesse.

Nel quadro splendido ed immenso appare ad ogni tratto e, necessaria, quasi come la luce, la modesta e simpatica figura dell'uomo dello Spielberg: e vi appare sempre uguale, sempre ugualmente appassionato per la patria, sempre ispirato ad eroici propositi, sempre sincero e pratico.

Relegato a San Fiorano, accorre sotto le mura di Milano ai primi moti; combatte, l'uomo, allora cinquantenne, egli la cui sola presenza a Milano era condanna a morte ed è salvo per l'energia della donna slava che impone il rispetto all'ufficialità austriaca; parla audace ed assennato e dice egli, la vittima del 21 « noi abbiamo bisogno, bisogno assoluto di Carlo Alberto, » e invoca l'unione di tutti col Piemonte.

Farci forti per cacciare lo straniero, ed unico mezzo di essere forti quello di utilizzare il prestigio di secoli della dinastia sabauda e l'eroismo di un popolo, il piemontese, redento a libertà. La sua franchezza è pari al suo intuito, la fermezza nei propositi è pari alla sua audacia. Queste qualità si rivelano nel decennio, direi tipico dell'epoca dal 1850 al sessanta.

Quando nel 1852 (ottobre) era corsa voce che Vittorio Emanuele caduto il secondo Ministero d'Azeglio, chiamasse il conte Cesare Balbo, l'uomo, che a Milano aveva proclamato la necessità assoluta d'unione con Casa Savoja, scrivea da Parigi, 4 novembre: « Sire! Voi camminate su l'orlo di « un abisso: ma un uomo può guidare i vostri « passi e condurvi a salvamento. Chiamate Camillo « Cavour; egli è l'uomo del presente e forse del « l'avvenire. »

A Parigi con V. Gioberti di cui raccoglie l'ultimo sospiro con Manin e con tutti i profughi e poi a Torino deputato, senatore, fondatore della Società Nazionale, che ebbe poi nome dal La Farina, uno solo è il pensiero « Italia e Casa Savoja » e per frenare le impazienze dei repubblicani, molti dei quali, prestato poi il giuramento, furono i più fedeli servitori del Re dice, e il motto corre: « Con « Casa Savoja, se sarà coll'Italia; se no: no. »

Sempre uguale a sè stesso, nel 1860 chiamato a Napoli prodittatore della fiducia di Garibaldi e di Cavour combattè giornate intiere da solo e poi con Stefano Türr ed altri valenti per indurre Garibaldi ad anteporre il plebiscito all'Assemblea costituente: combatte e vince ed i vinti erano Mazzini, Cattaneo, Bertani, Crispi!

Prefetto a Palermo nel 1862, convinto anche lui che, senza Roma, non potesse esistere l'unità d'Italia, è tutto un pensiero con Garibaldi, ma la sua qualità ufficiale lo obbliga a cedere il posto.

Operoso sempre con opuscoli molteplici, con lettere, con discorsi ribadisce l'idea istessa. Ricordo l'opuscolo del 1866, cui ebbi l'invidiato onore di fare la prefazione « *Non disarmo* ». Lo scrivea nel marzo, ed erano pagine preveggenti e che gli sanguinavano dal cuore. Non fu ascoltato nè con lui lo furono Crispi, Brofferio, Sineo, Farini ed ebbimo, tre mesi dopo, Custoza.

Nel 1867 dal 14 marzo fu tutta una cosa sola con Garibaldi che accolse ripetutamente a San Fiorano e Ginestrello: ed egli si disponeva recarsi a Berlino, per accordo prestabilito, da confermarsi, quando ebbe la notizia dell'arresto di Sinalunga.

Entusiasta della patria sua parmi ancora di sentire i malinconici accenti di quell'epoca come sento le festose grida dei giorni del trionfo.

Ardente, era a settanta ad ottanta anni il più giovane di quanti aveva attorno. La figlia sua ha trovato un brindisi da lui fatto il giorno della benedizione delle bandiere ungheresi ed italiane. E' opportuno ricordarlo oggi che gli ungheresi festeggiano il loro millennio di vita patriotrica.

« Al trionfo del santo principio della nazionalità; alla fratellanza dei due popoli, ungherese ed italiano.

« Finora compagni nel martirio, è tempo che lo « siano anche nella gloria! Faccia Iddio che le « bandiere, oggi benedette in Napoli, possano fra « breve sventolare vittoriose nell'antica Roma, salu« tate con amore e con rispetto da tutto il mondo « civile. Viva il generale Türr, l'amico e il cam« pione d'Italia! Vivano i suoi degni compagni « d'armi! Viva l'Ungheria! »

Giorgio Pallavicino si compiaceva, sopratutto, di essere stato l'amico (e fu il prediletto) di Vincenzo Gioberti, di Daniele Manin, di Giuseppe Garibaldi. Tutta la sua ambizione era nel ripoter ciò e nel rivivere nelle memorie del passato: ma l'influenza da lui esercitata col sacrificio, coll'opera e col consiglio, fu molto superiore alla più alta delle ambizioni: quella di avere servito il proprio paese come lo servì il più grande dei suoi figli.

Roma, 29 dicembre '95.

Pietro Delvecchio.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Femmina morta. — Leggenda della campagna romana, di *Augusto Sindici*.

Questa leggenda di Augusto Sindici è veramente uno splendido e forte lavoro — che dimostra a un tempo la rara perizia dell'autore nel trattare la poesia dialettale e la rara sapienza nel cogliere i tratti più caratteristici del sentimento e della fantasia degli abitatori della campagna romana. Augusto Sindici era fino ad oggi un gran cacciatore al cospetto delle bestie delle paludi pontine; ma ora è anche un profondo poeta al cospetto degli uomini e della natura. Pochi scrittori possono infatti vantare di avere ottenuto un successo così rapido e così sicuro in men di un anno, come il Sindici con le sue *Leggende*.

In questa che ora viene alla luce, tutte le facoltà dell'autore sono in fiore: l'osservazione a cui nulla sfugge dei particolari più vivi e più caratteristici; e l'acuto criterio poetico che gli fa scegliere e mettere in rilievo quei soli che più efficacemente parlano all'immaginazione e al sentimento del lettore; cosicchè egli è nello stesso tempo analitico e sintetico, verista di un verismo sincero, fino a scoprire nel più profondo l'anima delle cose, e romantico in quanto sa poi dare alle cose l'anima sua propria. Nei suoi sonetti è il colore intenso, di cui il sole riveste le crete maledette dove germina la febbre; e qua e là si sente l'acre odore dell'erba putrefatta, dei greggi stabbiati fra le reti, misto al profumo delle felci molli di rugiada e dei fiorelli selvaggi che il vento dell'alba agita in sullo stelo. Ecco i bufali che vanno alla foce:

> Le bufale cammineno soffianno
> a la sporella de quer sole ardente...
> pare, che se la godino sguazzanno
> sino ar collo in dell' acqua puzzolente...
> Sull' argine er biforco biastimanno
> co' quelle che camminano più lente,
> e co' Maria, che va piagnucolanno:
> *Mentre tu lo sai, sogno 'nnocente!*
> Uria e le bestie furbe a quela voce
> pare che je arisponnino: « E la canta,
> « ma nui dovemo annà' sino alla foce!... »
> Lui la *cerrata* abbassa li de sotto
> e dove più je cóce, je la pianta,
> e quell' antre je fanno un capotto.

Bellissimo. E bella è anche questa descrizione:

> E aritornano a sopra bone, bone,
> a sradicà' l' erbaccie a passo lento...,
> Arda la terra come ar sollione...
> nu' move foja, nun c' è un fir de vento...
> Lei cianciccanno piano una orazione,
> co' 'r fijo ar petto nun fa più un lamento;
> ma cantava la su' disperazione,
> le cicale, e li grilli a cento... a cento...

Questa melanconia, questa tristezza, quanto sentimento. *Sunt lacrimae rerum*. E noi ci auguriamo che presto venga in luce anche la quarta leggenda, e dopo questa le altre che l'autore ha promesso. L'Agro romano che a tanti poeti ha dato l'ispirazione delle cose nobili e grandi, ha destato al Sindici tutti i suoi misteri sentimentali. Attraverso alla nebbia che sorge dalle vallicelle l'amico Sindici ha scoperto la buona poesia: la poesia di quella vita che molti hanno paura di vedere ricordata; ma che gli uomini di cuore e di fantasia sono lieti di vedere rappresentata nei suoi caratteri integrali di miseria e di dolori.

DALLA PROVINCIA ROMANA

TERRACINA, 29. — (*W. A.*) Questa mattina ha avuto luogo la quindicesima gara di tiro a segno presieduta dal tenente colonnello della territoriale signor Raffaele Fatigati, dal sottotenente dell'esercito signor Giorgio Comparetto e dal direttore del tiro signor Felice Alesi.

Tutti i cittadini hanno mostrato in questa circostanza di avere molto a cuore questa istituzione, dappoichè hanno concorso con l'offerta di molti premi belli e di valore.

×

GENZANO, 29 — Fra i Comuni della nostra Provincia che si distinguono per esattezza burocratica e solitudine di amministrazione, va annoverato Genzano di Roma a capo del quale si trova l'ing. Mazzoni, giovane colto e distinto.

La sua nomina la sindaco venne accolta in città con la più grande soddisfazione.

Nella prima adunanza consigliare da lui presieduta il 16 volgente, svolse il suo programma improntato a concetti nobili e patriottici, fece appello all'unione e alla concordia fra i membri del Consiglio ricordando loro il delicato mandato di cui erano investiti e dartosto una discussione calma ed ordinata si approvò il bilancio preventivo 1896.

Nei catarri gastro-intestinali, le pillole di Catramina sono il rimedio più efficace e più comodo.

CRONACA DI ROMA

IL CARNEVALE

Il programma delle feste

Il Comitato del carnevale ha compilato il seguente programma di feste pubbliche:

Mercoledì 12 febbraio — Il gran corteo inaugurale del carnevale traversa la via Nazionale e del Corso — Concorso di vetture adorne di fiori (premi speciali) — Corsa dei barberi.

Giovedì 13 — Nuovo passaggio del corteo artistico — Corso con getto di fiori — Premi alle migliori mascherate (L. 3000, 2000, 500) — Premi artistici ed in danaro ai balconi meglio addobbati — Corsa dei barberi — Illuminazione fantastica e festival popolare al Circo Agonale.

Venerdì 14 — Congresso delle maschere italiane e concorso di costumi delle varie regioni d'Italia — Veglione di gala al teatro Costanzi con concorso di bellezza ed eleganza e di fiori (premi speciali).

Sabato 15 — Corso con getto di fiori — Corsa dei barberi.

Domenica 16 — Festa campestre delle maschere italiane — Grande illuminazione fantastica della via del Corso — Festival popolare a piazza Vittorio Emanuele.

Lunedì 17 — Corso con getto di fiori — Intervento delle mascherate concorrenti ai premi — Corsa dei barberi.

Martedì 18 — Corso con getto di fiori — Intervento del corteo del carnevale e delle mascherate premiate — Corsa dei barberi — Festa tradizionale dei moccoletti — Corteo di chiusura con carri — Passeggiata con lanterne (premi ai migliori trasparenti) — Cremazione del carnevale.

Feste notturne dall'8 al 18 febbraio.

Le feste notturne verranno inaugurate la sera dell'8 con la mascherata caratteristica proveniente dalla campagna di Campagna.

Feste pubbliche — Veglioni caratteristici — Concorsi speciali — Premi rilevanti.

Grande fiera del Comitato del carnevale con premi di valore offerti dagli artisti e negozianti di Roma.

Il Consiglio provinciale nella sua seduta di iersera continuò la discussione del bilancio.

Lapponi, *Giovagnoli* e *Baccelli* parlarono sull'amministrazione del manicomio. Rispose ad essi dando soddisfacenti spiegazioni il deputato *Maggi*.

Vitaliani raccomandò una maggior vigilanza sui bambini affidati alle nutrici in campagna; e su proposta dei consiglieri *Mauri* e *Paris* si approvò un ordine del giorno col quale è stabilito che siano dati in appalto alle cooperative i lavori stradali.

Seguirono raccomandazioni dei consiglieri *Giuliani*, *De Mattia*, *Aureli*, *Giovagnoli*, *Menotti*, *Vitali*, *De Angelis* e *Maggi* circa la esecuzione di alcuni lavori stradali e murari.

Si approvò quindi la proposta presentata da *Santucci* di nominare una speciale Commissione incaricata di determinare, in base al piano regolatore, l'ordine cronologico dei varii lavori.

Essendosi in ultimo l'ing. De Angelis dimesso da membro della Commissione d'inchiesta sugli ospedali, fu nominato in sua vece l'on. Palo-Serra.

Questa sera altra seduta per proseguir la discussione del bilancio.

Lo sciopero dei vetturini non accenna a terminare.

Stamani la Commissione dei proprietari è stata ricevuta dal prefetto e dal questore.

---

8) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

I tempi erano prossimi a maturarsi, la società civile e la società religiosa si fonderebbero così perfettamente, da non formarne più che una sola; e sorgerebbe l'età di trionfo e di felicità predetta da tutti i profeti, non più possibilità di lotte, non più antagonismo tra corpo ed anima, ma un equilibrio meraviglioso che ucciderebbe il male, insediando sulla terra il regno di Dio. La Roma novella, centro del mondo, stava per dare al mondo una religione novella!

Pietro sentì le lagrime salirgli agli occhi e con un gesto incosciente, senza accorgersi che faceva strabiliare i magri inglesi ed i grossi tedeschi, sfilanti sulla terrazza, aprì le braccia, le stese verso la vera Roma, soffusa di una limpidità di sole, che gli si stendeva ai piedi. Sarebbe ella clemente al suo sogno? Troverebbe egli presso di lei, come aveva detto, il rimedio alle nostre impazienze ed alle nostre inquietudini?

Il cattolicismo poteva esso rinnovellarsi, tornare allo spirito del cristianesimo primitivo, essere la religione della democrazia, la fede che il mondo moderno, sconquassato ed in pericolo di morte, aspetta per pacificarsi e per vivere?

Egli era acceso da passione generosa, da fede profonda. Rivedeva il buon abate Rose, che lagrimava d'emozione leggendo il suo libro: udiva il visconte Filiberto della Chiesa dire che un libro simile valeva un esercito — e si sentiva specialmente incuorato dall'approvazione del cardinale Bergerot, quell'apostolo della carità inesauribile.

Perchè dunque la Congregazione dell'Indice minacciava il suo libro d'interdizione?

Da quindici giorni, dacchè lo avevano ufficiosamente avvertito di recarsi a Roma, se voleva difendersi, egli tornava a quel quesito, senza poter scoprire quali pagine fossero prese di mira. Gli sembrava che tutte ardessero del più puro cristianesimo.

Ma giungeva, fremente di fervore e di coraggio, aveva fretta di essere ai piedi del Papa, di mettersi sotto la sua protezione augusta, dicendogli che non aveva scritto una riga senza ispirarsi al suo spirito, senza augurare il trionfo della sua politica.

Era possibile che si condannasse un libro in cui egli era sinceramente convinto di aver esaltato Leone XIII, aiutandolo nella sua opera d'unità cristiana e di pace universale?

Per un momento ancora, Pietro restò in piedi dietro al parapetto. Da quasi un'ora stava colà, non riuscendo a saziare lo sguardo di quella grande Roma, che egli avrebbe voluto possedere d'un tratto, in se stessa e nei misteri che gli celava.

Ah, afferrarla, sapere, conoscere sul momento la parola di verità che veniva a chiederle! Era una nuova esperienza, dopo quella di Lourdes ed ancor più importante, più decisiva, da cui sentiva nell'intimo che uscirebbe rigenerato o fulminato. Non chiedeva più la fede ingenua ed intera del bambino, ma la fede superiore dell'essere intellettuale che si innalza al disopra dei riti e dei simboli, lavorando alla massima felicità che sia possibile all'uomo, sulla base del suo bisogno di certezza.

Il cuore gli pulsava alle tempie: quale sarebbe la risposta di Roma? Il sole era già alto, le parti superiori della città spiccavano in rilievo più distinto sullo sfondo incendiato. Lontan lontano i poggi si indoravano, diventavano di porpora, mentre le facciate più vicine si facevano distinte, molto chiare, con le loro migliaia di finestre dai contorni precisi. Ma delle nebbie mattutine galleggiavano ancora qua e là, dei veli leggieri che sembrava salissero dalle vie basse, sommergendo le cime, d'onde svanivano nel cielo ardente, d'un azzurro senza fine. Egli credette per un momento che il Palatino si fosse dileguato: ne vedeva appena la fosca frangia di cipressi, come se la polvere stessa delle sue rovine lo dissimulasse.

Ed il Quirinale specialmente era sparito, il palazzo del Re sembrava si fosse sprofondato nella nebbia, colla sua facciata bassa e piatta, tanto vaga in lontananza che non lo si distingueva più; mentre, a sinistra, al di sopra degli alberi, la cupola di San Pietro si era fatta ancora più grande, nell'oro limpido e diafano del sole, occupando tutto il cielo, sovrastando alla città tutt'intiera.

Ah! la Roma di quel primo incontro, la Roma mattutina in cui, ardente dalla febbre dell'arrivo, egli non aveva neppur veduto i quartieri nuovi, di quale speranza illimitata lo commoveva! Quella Roma che gli sembrava di vedersi dinanzi viva e palpitante, come l'aveva sognata! Ed in quel giorno sereno, mentre, ritto nella sottile tonaca nera, egli la contemplava, qual voce di prossima redenzione gli pareva salisse dai tetti, quale promessa di pace universale sorgeva da quella terra sacra, due volte regina del mondo!

Era la terza Roma, la Roma novella, la cui tenerezza paterna, sorvolando i confini, si volgeva a tutti i popoli, per riunirli, consolati, in un comune abbraccio.

Egli la vedeva, la sentiva, ringiovanita, animata da una soavità d'infanzia, sotto il vasto cielo puro, visione aleggiante nella freschezza del mattino, nel candore appassionato del suo sogno.

Finalmente, Pietro si strappò al sublime spettacolo. Cocchiere e cavallo, a testa bassa, nel primo fulgore del sole, non s'erano mossi. Sul sedile, la valigia scottava, riscaldata dall'astro già alto e potente. Ed egli risalì in carrozza ripetendo l'indirizzo:

— Via Giulia, palazzo Boccanera.

II.

A quell'ora la via Giulia, che si stende tutta in retta linea per quasi cinquecento metri dal palazzo Farnese alla chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, era soffusa d'un sole limpido il cui fascio la infilava da un capo all'altro, imbiancando il suo selciato a quadrelli senza marciapiedi; e la carrozza la risalì quasi tutta, fra le vecchie dimore grigie, come sopite e vuote, dagli alti finestroni ad inferriate, dagli atrii profondi che lasciavano scorgere dei cortili bui, simili a pozzi. Aperta da papa Giulio II, che sognava di fiancheggiarla di palazzi stupendi, quella via, la più regolare e la più bella di Roma di quel tempo, era un Corso al XVI secolo. Vi si sentiva l'antico quartiere di lusso, caduto nel silenzio, nella solitudine dell'abbandono, invaso da una specie di dolcezza e di discrezione clericale.

E le vecchie facciate si succedevano, mostrando delle persiane chiuse, alcune inferriate fiorite di rampicanti, dei gatti accoccolati sulle soglie delle botteghe buie dove si esercitavano umili traffici: mentre la gente era scarsa, qualche donna senza cappello che trascinava dei ragazzi, un carretto di fieno tirato da un mulo, un frate stupendo drappeggiato in ruvido saio, un velocipedista che scivolava senza rumore con la macchina scintillante al sole.

Finalmente il cocchiere si volse e additando un grande edifizio quadrato, all'angolo di una viuzza che scendeva verso il Tevere, disse:

— Palazzo Boccanera.

Pietro alzò la testa, e quella abitazione severa, d'una architettura così massiccia e così nuda, annerita dagli anni, gli strinse un po' il cuore.

Come il palazzo Farnese, e come il palazzo Sacchetti, suoi vicini, il palazzo Boccanera venne costruito da Antonio da San Gallo verso il 1540 — anzi, la tradizione riferiva che, come pel primo, l'architetto vi avesse impiegato dei massi rubati al Colosseo ed al teatro di Marcello.

Larga e quadrata sulla via, la facciata di sette finestre aveva tre piani, il primo molto alto, molto aristocratico. Ed i grandi finestroni del pianterreno, sbarrati da enormi inferriate sporgenti, probabilmente pel timore di qualche assalto, erano poggiati sopra grandi mensole che ne formavano la sola decorazione, ed erano coronati da attici che riposavano anch'essi su altre mensole più piccole.

Sopra la monumentale porta d'ingresso, dai martelli di bronzo, davanti alla finestra di mezzo, correva una loggia. La facciata, in alto, sul cielo, era cinta da ricchissimo cornicione i cui fastigi spiccavano per mirabile grazia e purezza di ornati. Quel cornicione, le mensole e gli attici delle finestre, gli stipiti della porta, erano di marmo bianco, ma così opaco, così sbriciolato, che aveva preso la grana ruvida e giallastra della pietra. A destra ed a sinistra della porta v'erano due panche antiche, sorrette da mascheroni, anch'esse di marmo, e si vedeva anche, incastrata nel muro, in uno degli angoli, una stupenda fontana in stile del Rinascimento, oggi disseccata, un Amore sorretto da un delfino, appena riconoscibili, tanto il rilievo ne era stato logorato dal tempo.

Ma uno stemma richiamò specialmente lo sguardo di Pietro — era uno scudo che, scolpito sopra una delle finestre del pianterreno, recava le armi dei Boccanera: il drago alato che soffiava delle fiamme. Ed egli leggeva chiaramente il motto, rimasto intatto: *Bocca nera, Alma rossa*.

Sopra un'altra finestra, v'era, per riscontro, una di quelle piccole nicchie ancora numerose a Roma, una Beata Vergine vestita di raso, davanti alla quale una lampada ardeva di pieno giorno.

Il cocchiere, secondo l'uso, stava per ingolfarsi sotto il buio atrio spalancato, quando il giovane prete, preso da un senso di timidezza, lo fermò.

— No, no, non entrate; è inutile.

E, sceso di carrozza, lo pagò, trovandosi poi, con la valigia in mano, prima sotto la vòlta, poi nel cortile centrale, senza aver incontrato anima viva.

Era un cortile quadrato, piuttosto ampio, circondato da portici, come un chiostro. Sotto le fosche arcate, dei frammenti di statua, dei marmi trovati negli scavi, un Apollo senza braccia, una Venere di cui non restava che il tronco erano allineati lungo i muri; ed un'erba fina cresceva tra i massi che screziavano il suolo di mosaico bianco e nero. Sembrava che il sole non dovesse scendere mai fino a quel lastrico, ammuffito per l'umidità. Regnavano là entro un'ombra, un silenzio di una maestà morta e di una tristezza infinita.

Pietro, sorpreso dell'abbandono di quel palazzo muto, continuava a cercare qualcuno, un portinaio, un segretario; ed essendogli parso di veder scivolare un'ombra, si decise a varcare un'altra vòlta che metteva ad un giardinetto, sul Tevere. Da quella parte, la facciata, senza fregi, senza ornamenti, non presentava che le tre file delle sue finestre simmetriche. Ma il giardino gli strinse ancor più il cuore per l'abbandono in cui lo vide.

Oggi poi alle 2 ha avuto luogo nella sala della Giunta provinciale, e alla presenza delle suddette autorità un'adunanza fra i proprietarii e i vetturini che si è protratta fino alle 7 di stasera.

Non si è però venuti ad alcun accordo, poichè i vetturini, nella tangente convenuta coi proprietarii, intenderebbero compresa anche la pulitura del cavallo e della carrozza. Condizione che i proprietari hanno dichiarato di non potere assolutamente accettare.

Al *Politeama Romano* si è fatta oggi alle 6 — col massimo ordine — la distribuzione delle quote di convenzione agli scioperanti.

Partenze per l'Africa. — Ieri partiva da Roma per Napoli il generale Lamberti onde prendere imbarco sul *Perseo*.

Erano andati a salutarlo alla stazione il tenente generale Heusch, il generale Radicati, il generale Pondo colla famiglia, il colonnello di stato maggiore Pittaluga, varii colonnelli e moltissime signore ed amici. Fra questi notavasi il consigliere di Stato Bechi e l'ex-caporal furiere Enrico Francesconi di Lucca, che il generale ama come un figlio.

Ieri partì pure per Napoli, dove prenderà imbarco sul *Perseo*, il tenente di fanteria Carlo Matteucci, figlio dell'on. Matteucci.

I funerali di Eduardo Müller. — Oggi nel pomeriggio la salma di Eduardo Müller è stata trasportata dall'abitazione in via del Tritone al cimitero del Verano.

Sul carro di prima classe erano state da parenti ed amici dell'estinto deposte tre corone di fiori freschi.

Il corteo — di cui facevano parte moltissimi artisti di Roma e della colonia germanica — ha percorso le vie del Tritone, Pilotta e Nazionale e si è fermato in piazza delle Terme, dove il comm. Azzurri ha pronunciato poche parole di saluto alla memoria di Eduardo Müller.

Il corteo si è quindi sciolto, e la salma ha proseguito per Campo Verano, dove domani sarà sezionata e cremata.

Le ceneri saranno portate al cimitero protestante del Testaccio.

Società del tiro a segno nazionale. — Domani martedì dalle ore 8 1/2 alle 11 avrà luogo al poligono di Tor di Quinto l'ultima esercitazione di tiro dell'anno.

Si eseguiranno le sole lezioni nona e decima del tiro ordinario.

Circolo degli impiegati. — Domani, ultimo dell'anno, trattenimento straordinario a beneficio del fondo per la festa infantile dell'Epifania.

L'anno giuridico. — Giovedì prossimo, 2 gennaio, all'una pomeridiana, nell'aula massima della Corte di cassazione si farà la solenne inaugurazione dell'anno giuridico.

Il Tevere non è ancora ritornato alla sua altezza normale, ma è in continua decrescenza, cosicchè ogni pericolo di ulteriore allagamento anche delle campagne vicine è scongiurato.

L'isola di S. Bartolomeo sta per tornare a far parte del... continente.

Società mutua assistenza fra gl'impiegati delle pubbliche amministrazioni. — Ieri sera il socio [illegible] Nicola Centi tenne una breve conferenza sul tema « [illegible] i fanciulli. »

Assisteva un pubblico scelto e numeroso. Non poche distinte ed eleganti signore.

Il sig. Centi con una forma eletta parlò della necessità di porre mente alla formazione del cuore non credendo sufficiente il solo libro. Pronunciò parole di sentita lode per gli educatori e li chiamò la più benefica ed utile istituzione.

L'oratore venne più volte applaudito.

Sottoscrizioni pel carnevale. — Il Comitato del carnevale è venuto a conoscenza che un abile truffaldino fornitosi di bollettari falsi, si è recato da alcuni negozianti a riscuotere sottoscrizioni, dicendosi incaricato dal Comitato stesso.

E' opportuno quindi sapere che l'unico incaricato delle esazioni è il signor Eugenio Campagnano, cassiere della Banca Cooperativa di Roma, alla quale è affidato il servizio di cassa e di esazione per il carnevale.

I negozianti sono quindi avvisati: le sottoscrizioni sono raccolte dai componenti il Comitato, ma i versamenti si debbono fare da oggi innanzi esclusivamente all'esattore della Banca suddetta.

La salute del comm. Le Pera. — Il commendatore Domenico Le Pera, che trovasi sempre nell'ospedale della Consolazione, ha subito in questi giorni un leggero peggioramento. E' stato colto da qualche febbre di poco momento, che ancora lo affligge.

Il dottor Sironi, medico curante, avrebbe voluto riaprire la ferita per esaminarla, ma non ne fece nulla, essendosi mostrato di contrario avviso il prof. Durante, che l'altro ieri si recò a visitare l'infermo.

E' morto stamane alle 6, all'ospedale della Consolazione, il vecchio Tobia Vallaboni, novantenne, investito da un carretto la sera di Natale, al Corso Vittorio Emanuele presso la piazza del Gesù.

Il senatore marchese di Pietracatella che, come raccontammo, si era disgraziatamente, cadendo, rotta una gamba ed era stato ricoverato alla Consolazione, in questi giorni era peggiorato per complicazioni sopravvenutegli. Ora però sta meglio mercè le cure intelligenti di quei sanitari. Stamane fu visitato dall'on. Tabarrini, vice-presidente del Senato.

Per il ricevimento reale di capo d'anno. — Il comandante del distretto militare ci prega di pubblicare:

Tutti gli ufficiali in congedo in posizione di servizio ausiliario, di riserva, di milizia territoriale, di milizia mobile e di complemento, sono invitati per le ore 3 pom., del 1.o gennaio p. v. a trovarsi nelle sale del palazzo reale per far ala quando le Loro Maestà percorreranno i reali appartamenti, in occasione del ricevimento reale di capo d'anno.

Tutti vestiranno la grande uniforme con sciarpa.

Croce d'Oro. — Questo sodalizio terrà il 5 di gennaio una fiera di beneficenza col ricavato della quale l'Associazione si provvederà di nuovo materiale sanitario e di nuovi attrezzi di salvataggio.

I piccoli incendi di iersera. — Nelle cantine del forno Liamei, in via dei Coronari, iersera, dopo le 8 si incendiò una certa quantità di carbonella.

Furono chiamati i vigili di piazza Firenze che riuscirono a spegnere il fuoco.

Trecento lire di danno.

— Il fuoco si appiccò anche in casa della signora Maria Marinelli, abitante a via Sistina 121. I vigili e le guardie accorsero prontamente, ma le fiamme avevano distrutto non poca roba, per circa mille lire.

— Sempre iersera, in una stanza attigua a quella dove la famiglia Marciani pranzava, in via Agostino Depretis, un lume acceso andò a cadere tra gli arazzi di un presepe.

Le fiamme si comunicarono ai mobili, e soltanto il sollecito intervento dei pompieri potè limitare il danno a circa 200 lire.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 30 dicembre.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 762,9

Termom. cent. - massima 7.9; min. 0,2 sette sere

Umidità a mezzodì: relativa 40; assoluta 3,63

Vento a mezzodì — Nord debole.

Stato del cielo — 3/4 coperto.

Piccola Cronaca

Il Prof. **V. PENSUTI**, Medico Primario degli Ospedali di Roma, già Primo Aiuto della R. Clinica, Docente Patologia medica Università di Roma, Specialista per le malattie di stomaco e intestinali, tiene consultazioni private in via Sudario, 28, p. p. Orario invernale (ottobre-maggio) dalle ore 13 alle 15. Consulti a domicilio.

TEATRI

Anche iersera l'*Argentina* era discretamente affollata per la terza rappresentazione della *Valchiria*.

Applausi alla signora Adini e all'orchestra così magistralmente diretta dal Mascheroni.

Questa sera riposo; domani altra rappresentazione della *Valchiria*.

Sabato prima della *Manon Lescaut* del Puccini, il quale si trova da parecchi giorni a Roma, e ci auguriamo assista all'andata in scena della sua opera. Sabato, dopo la *Manon*, si rappresenterà pure il ballo *Nozze slave*.

×

Iersera, al *Valle*, affollatissimo — e di un pubblico elegante — Ermete Novelli ha rinnovato gli antichi entusiasmi, dicendo, prima, da par suo, l'originale e drammatico monologo del Mantecchi, *Diogene*, e poscia suscitando la più viva ilarità nella nota pochade *Mia moglie non ha chic*.

Notevole anche l'esecuzione della Vestri e del Broggi. Questa sera *Bebè* e le *Bestemmie di Cardillac*.

×

Due piene ieri al *Nazionale* in entrambe le rappresentazioni. Nella *Carmen* furono assai applauditi la Montibaldini, il Giraud e il Carobbi, e nell'*Amico Fritz* la Storchio e il Castellano. Questa sera riposo, e domani altra replica dell'*Amico Fritz*. Lo spettacolo finirà alle 11 1/2.

×

Per domani sera si annunzia al *Quirino* l'*Orfeo all'Inferno* di Offenbach, con i relativi ballabili. Prima ballerina sarà la brava signorina Barbisan.

×

Ci telegrafano da Lisbona:

« Il teatro *S. Carlo* si è riaperto iersera con *Rigoletto*: esecutori principali la Stromfeld, Marconi e Moiselli — Marconi destò un vero entusiasmo, e fra insistenti acclamazioni dovette ripetere la ballata, e quattro volte la canzone « la donna è mobile. »

Molto bene tutti gli altri, e l'orchestra diretta dal maestro Goula. »

×

Ci telegrafano da Napoli:

« Iersera al *San Carlo* seconda rappresentazione della *Valchiria*. Vi era un teatro da re di Baviera, ossia era letteralmente vuoto.

Il successo artistico variò di poco dalla prima sera, non ostante che vi fossero [illegible] gli appassionati del genere ».

×

Ci scrivono da Empoli:

« Ha riportato a questo teatro comunale un grande successo nella *Forza del destino* il giovine tenore romano Ermete Fontecci. [illegible] la romanza e il duetto della sfida.

Il tenore Fontecci, al quale è serbato un grande avvenire artistico, è allievo della brava maestra signora Adele Candi-Bacigalupo ».

×

Ci scrivono da Livorno:

« Mercoledì, primo dell'anno si aprirà al regio teatro Goldoni la stagione musicale [illegible] col *Roberto il Diavolo*. Vi [illegible] Mary Dorneyre, Angelina Martinez, Antonio Baggetto, Antonio Rebollino, ecc. Dirige l'orchestra il maestro Ettore Martini. »

×

Ci scrivono da Ancona:

« Iersera alle *Muse* prima della *Manon* di Massenet; poca gente.

Bellone siamo stati appassionati la musica e gli effetti e le forme armoniche dell'opera, non fu poco gustata e il pubblico è rimasto freddo.

Furono tuttavia bissati due pezzi, la visione di De-Grieux e il minuetto. Alla fine dell'ultimo atto vi fu un tentativo di applausi.

La Sedelmayer (Manon) possiede una voce convenevole, limpida ed ha note sicure. Discretamente il tenore Mercalte. Bene il basso Salotti e il baritono Borsa.

I cori e l'orchestra sufficienti. »

Spettacoli del 30 dicembre

Argentina — Riposo.

Costanzi (ore 9) — Compagnia mondiale di lillipuziani: spettacolo variato.

Nazionale — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *Bebè* — *Le bestemmie di Cardillac*.

Quirino (ore 9) — Compagnia d'operette Maresca: *I moschettieri*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia d'operette di Emilia Persico: *La donna* [illegible].

Rossini — Riposo.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Dondini e Oscrale: *I ghiacci del Mar Pacifico*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteggi)

GENOVA, 29. — La notte scorsa ieri, tali Luigi Montaldo e Luigi Raineri, stavano giocando fra loro una partita alle carte in un'osteria di Begato, frazione del comune di Rivarolo Ligure. Ad un tratto, per futili motivi, tra i due nacque una viva contesa che tardò poco a degenerare in seriissima rissa.

Ciò vedendo, tale Luigi Ansaldo, il quale trovavasi egli pure nell'osteria, s'intromise allo scopo di pacificare i due rissanti. Male però gliene incolse, perchè l'infelice cadeva poco dopo, mortalmente ferito, per tre coltellate infertegli dal Luigi Montaldo, il quale si diede tosto alla latitanza.

L'Ansaldo cessò di vivere due ore dopo. L'arma del crimine è nelle tracce dell'uccisore.

×

TERRANOVA (Sicilia), 28. — Ieri sull'imbrunire per precedenti rancori vennero a diverbio Bentivegna Angelo fu Emmanuele e Occhipinti Francesco fu Gaspare, carrettieri. Passati a vie di fatto, il Bentivegna produsse una ferita sotto la mammella sinistra mediante colpo di coltello all'Occhipinti. Sopraggiunto intanto il fratello di quest'ultimo a nome Alberto, feriva alla sua volta il Bentivegna.

Le due ferite furono giudicate guaribili in 10 giorni e pericolose di vita.

×

LUNGRO, 28. — Si parla dello scioglimento del Consiglio comunale di Lungro, per causa di frode a danno dell'ex-contabile signor Costantino Bellucci.

— La tassa fuocatico è arrivata per il povero maestro elementare a L. 22 e per il milionario a L. 100! Provvedimenti!!!

— La Società magistrale calabrese ha ridotto la tassa annuale per i soci da L. 5 a L. 2. Si verrà cambiare in cooperativa. Fornirà libri e materiale scolastico alle scuole. Ottima idea del presidente cav. A. Marasco.

×

AQUILA, 29. — E' stato arrestato a Chiasso il ricevitore di registro Martinelli Claudio che qualche anno fa nell'ufficio di Capestrano, ove era impiegato, sottrasse in danno dell'erario dello Stato la somma di L. 3654,04, emigrando quindi nella Svizzera.

Deve espiare due anni e mezzo di reclusione, pena alla quale è stato condannato dal tribunale di Aquila.

×

BRINDISI, 30. — E' giunto Mahomed Alì, fratello del kedivè d'Egitto, e, imbarcatosi sul piroscafo della Peninsulare, ha proseguito per Porto-Said.

×

CATANIA, 30, ore 4 pom. — (Sciuto.) Si commenta ancora l'audace tentativo di furto al negozio di gioielleria russo. Si constatò che i ladri avevano praticati scavi sotterranei che portavano pure al negozio di gioielleria fratelli Terrosi e al gran bazar Zappalà. I ladri lavoravano da tempo e poco mancò che i tre ricchi negozi non venissero insieme svaligiati.

×

PADOVA, 29. — I professori Pantaschi, Maccagnani, Sacconi e Ximenes hanno consegnato oggi al sindaco conte Barbaro la relazione sui bozzetti (secondo concorso) pel monumento a Mazzini.

Dei cinque bozzetti presentati, nessuno venne giudicato artisticamente così superiore agli altri da potersene dichiarare l'autore vincitore del concorso.

Procedendo per esclusione, i signori suddetti trovarono che due bozzetti potevano essere posti fuori di combattimento. Quanto agli altri tre — cioè quelli degli scultori Borione, Orengo e Rizzo — furono trovati degni della maggior considerazione, avendo ognuno difetti non difficilmente evitabili.

In base al verdetto della Commissione, il Consiglio comunale opterà per uno dei tre bozzetti designati.

×

VENEZIA, 30. — E' scoppiato, durante la scorsa notte, un incendio della fabbrica d'olii in Cannaregio.

Il fuoco fu spento in breve tempo; tuttavia distrusse il macchinario.

INFORMAZIONI

RICEVIMENTI DEL CORPO DIPLOMATICO

Come abbiamo annunciato, questa sera le LL. MM. riceveranno il corpo diplomatico per gli augurii di capo d'anno.

Alle 9 1/2 saranno ricevute le signore per gruppi e cioè prima le ambasciatrici, poi le signore dei ministri plenipotenziari e quindi le signore degli incaricati d'affari.

Alle 10 saranno ricevuti anche per gruppi gli ambasciatori per anzianità prima, poscia i ministri plenipotenziari e da ultimo gli incaricati d'affari.

L'ON. CRISPI

Telegrafano da Napoli, 30:

« Il presidente del Consiglio, on. Crispi, è partito per Roma alle ore 2,45, ossequiato alla stazione dalle autorità. »

IL PRINCIPE DI NAPOLI

è giunto stamane a Firenze.

IL CONTE DI TORINO

S. A. R. il conte di Torino partirà questa sera alle 10.17 per Torino.

NUOVI BATTAGLIONI PER L'AFRICA

Il ministro della guerra ha ordinato la formazione di dieci nuovi battaglioni, che all'occorrenza si tengano pronti a partire per l'Africa.

L'ordine è già in via di esecuzione.

LA COMMISSIONE PONTIFICIA

Per la riconciliazione dei dissidenti con la Chiesa

Con *Motu-proprio*, che sarà pubblicato oggi, il Papa istituisce in modo stabile ed autonomo la « Commissione pontificia per favorire la riconciliazione dei dissidenti colla Chiesa. »

Sono chiamati a farne parte, sotto la presidenza del Papa, i cardinali Lodochowski, Langenieux, Rampolla, Vincenzo Vannutelli, Galimberti, Vaughan, Graniello e Mazzella.

Vi saranno aggiunti, come nelle Congregazioni romane, speciali consultori che il Papa si riserva di nominare, scegliendoli in primo luogo tra i procuratori che rappresentano in Roma i patriarchi orientali cattolici.

Intorno ai rapporti dei singoli Consultori, uno di questi, che fungerà da segretario, riferirà nelle sedute della Commissione pontificia.

PER L'ACQUISTO DEL RISO

Intorno all'affare dell'acquisto del riso di cui ci occupammo ieri, abbiamo dal Ministero della guerra i seguenti schiarimenti:

« In seguito a richiesta telegrafica del Governo della colonia furono acquistati a Novara 200 e non 800 quintali di riso al prezzo di L. 34,80 al quintale, e non 38.

Si tratta di riso brillato (glacè) di ottima qualità, come è necessario spedire nei climi caldi ad evitare avarie. Le autorità militari locali hanno riconosciuto regolare il contratto.

Sono dunque infondate nella sostanza ed esagerate nelle deduzioni le notizie che vennero da Roma mandate alla *Gazzetta del Popolo* di Torino. »

NUOVI PREFETTI

Minervini e Fabris, reggenti le prefetture di Caltanissetta e di Sassari sono stati promossi prefetti effettivi nelle stesse provincie.

COSE FERROVIARIE

L'elenco delle nuove costruzioni ferroviarie è già stato concordato tra il Governo e le Società esercenti, sulla base di una spesa non superiore agli ottanta milioni.

E' pure in via di essere concordato il progetto per il quale il canone di partecipazione del Governo agli utili ferroviari sarebbe mutato in canone fisso, dopo di che l'on. Saracco potrebbe procedere alla soppressione degli uffici di riscontro dell'Ispettorato che funzionerebbero soltanto per l'esercizio.

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Il comm. Francesco Jacovacci fu nominato direttore della Galleria d'arte moderna.

IL CONSIGLIO SUP. DEI LAVORI PUBBLICI

Oggi ha tenuto due sedute. Oltre affari di secondaria importanza, ha approvato in massima la concessione chiesta dall'ing. Crespi di Milano per una deviazione d'acqua dal fiume Adda, con ritorno al fiume stesso.

La concessione ha lo scopo di creare due nuovi canali, uno per la navigazione, evitando così il punto verso Trezzo, che è di non troppo facile navigazione, e l'altro canale per cavarne forza motrice per l'industria.

PEI DISERTORI

della classe dei richiamati del 1873

Il ministero della guerra ha disposto che i militari della classe 1873 in congedo illimitato, chiamati alle armi per effetto del regio decreto 13 corrente, i quali non si siano presentati o non siano stati arrestati, vengano dai comandanti dei distretti militari denunciati quali disertori al tribunale competente nel giorno 30 aprile 1896.

PROMOZIONI NEL GENIO CIVILE

A complemento delle notizie date ieri, aggiungiamo che il Comitato del personale del genio civile, oltre dei due ingegneri-capi designati per occupare i posti d'ispettore attualmente vacanti, dichiarò pure promovibili ad ispettori i seguenti ingegneri capi di prima classe: cav. Tiby, cav. Cosenza, cav. Gravaghi e cav. De Gregorio.

BOLLETTINO MILITARE

Il Bollettino Militare di stasera reca, fra le altre, le seguenti disposizioni:

Viganò cav. Giuseppe e Goiran cav. Giovanni, colonnelli di stato maggiore, promossi maggiori generali — Dulac cav. Ettore maggiore dei carabinieri, promosso tenente colonnello — Rossi cav. Arrigo, Tortello cav. Pio maggiori di artiglieria, promossi tenenti colonnelli.

Sei tenenti del genio promossi capitani e cioè: Della Rocca Angelo, Martelli Francesco, Ferrario Emilio, Peruzzi Francesco, Cattaneo Giovanni e Cugini Ottorino.

Il Bollettino contiene molti trasferimenti ed onorificenze.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Città di Milano giunto a Massaua il 29.

— *Chioggia* giunta a Cagliari il 29.

La situazione in Africa

GLI ALPINI IN MARCIA

Di Gennaro ci telegrafa da Massaua 30, ore 4 pomeridiane:

« Il battaglione di Alpini arrivato iersera col *Gottardo* è partito ora per Archico. Di là proseguirà tosto per Adigrat, per la strada di Majo e Senafè.

« Arriverà ad Adigrat il 7 gennaio. »

LE FORTIFICAZIONI DI MACALLÈ

Si è molto parlato e molto si parla delle fortificazioni di Macallè. Ultimamente Mercatelli ci ha telegrafato delle opere complementari che si erano compiute dalla guarnigione.

Possiamo aggiungere per informazioni assunte a buona fonte, che quelle fortificazioni hanno un doppio muro di cinta.

Il forte è armato con quattro cannoni, ed ha munizioni e viveri in abbondanza.

Secondo l'opinione degli uomini dell'arte, la difesa che può fare la guarnigione è tale da dar molto da pensare a chi volesse assalire quella posizione.

Difficilmente delle colonne di attacco, per quanto dense, potrebbero superare i muri di cinta, e dovrebbero, con risultato molto problematico, subire delle perdite spaventose.

Per completare le notizie aggiungiamo che il forte sorge sull'altura di Enda Jesus, e che lo stesso castello di re Giovanni, costruito dal Naretti, si presta del pari ad una valida e quasi inespugnabile difesa.

Anch'esso è circondato da un doppio muro solidissimo che fa sistema colla rocca più in alto di Enda Jesus.

Tutti i *tucul* che vi erano intorno, e che costituivano il paese, furono, come è noto, distrutti dal maggiore Galliano; per cui il raggio di projezione delle artiglierie è perfettamente libero.

LE FORTIFICAZIONI DI ADIGRAT

Più formidabili sono le fortificazioni di Adigrat. Il forte è munito di ventisei cannoni che dominano tutte le posizioni circostanti. Adigrat quindi è assolutamente imprendibile da truppe che non siano fornite di potenti artiglierie.

Le partenze da Napoli per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

Il « Perseo »

NAPOLI, 30, ore 6 pom. — (*Bellezza.*) Stanotte salpa per Massaua il piroscafo *Perseo*, imbarcando il 14. battaglione di fanteria, comandato dal maggiore Solari, ed una batteria di montagna, comandante Gisla.

Partono pure col *Perseo* il generale Lamberti, i colonnelli Romero e Ferrari e gli altri ufficiali superiori già menzionativi, che vanno ad assumere la direzione dei vari reparti dei servizii da guerra. Parte pure il principe di Farnese, don Agostino Chigi. In tutto 82 ufficiali. La truppa imbarcherà alle 8.

Stasera arriva l'*Archimede* che partirà domani col secondo battaglione bersaglieri.

E' venuto a Napoli il comm. Piaggio, direttore della Navigazione generale italiana, per controllare di persona il servizio dei vapori imbarcanti le truppe di spedizione per l'Africa.

Il *Perseo* non impiegherà più di sette giorni per giungere a Massaua. (1).

Altre spedizioni

Dopo la partenza del *Perseo* e dell'*Archimede*, restano ad inviarsi, di quelli già formati, altri quattro battaglioni di fanteria d'Africa ed un battaglione di bersaglieri.

Il primo scaglione di quest'altra spedizione imbarcherà sul *Polcevera* che giungerà a Napoli il primo gennaio.

Pel trasporto degli altri s'è già disposto per il *Rubattino* e per il *Singapore*, il quale, appena di ritorno da Massaua, resterà a disposizione del Governo.

A conti fatti, con questi cinque battaglioni noi avremo mandati in Africa: 18 battaglioni di fanteria, 3 battaglioni di bersaglieri, uno di alpini, 5 batterie da montagna: cioè poco più di 14,000 uomini, che aggiunti ai 15,000 circa che formavano i quadri dell'esercito coloniale formano un totale di 29,000 uomini circa.

In caso di bisogno — vedi le *nostre informazioni* — il Ministero della guerra ha ordinata la formazione di altri 10 battaglioni, pari a 6200 uomini.

(1) Constatiamo con soddisfazione che il servizio della Navigazione generale italiana per i trasporti delle nostre truppe in Africa è stato fatto finora con prestezza veramente lodevole.

L' „ Indipendente " e il „ Marco Minghetti "

SUEZ, 30. — Proveniente da Napoli con truppe è giunto stamane ed ha proseguito subito per Massaua il vapore *Indipendente* della Navigazione Generale italiana.

Ieri passò il *Marco Minghetti*, anch'esso diretto con truppe alla volta di Massaua.

La nostra flotta nel Mar Rosso

Colla partenza dell'*Elba*, da Taranto, la squadra italiana del mar Rosso, comandata dal contrammiraglio Enrico Turi, resta definitivamente costituita: dall'ariete torpediniere *Elba* — nave ammiraglia; — dagli arieti torpediniere *Etruria* e *Dogali*; e dall'incrociatore-torpediniere *Caprera*.

In complesso quindi le forze navali italiane del mar Rosso constano di 7 navi, equipaggiate con 73 ufficiali e 1203 uomini fra sott'ufficiali e marinai, ed armate di 44 cannoni senza tener conto delle armi di piccolo calibro, quali le mitragliere Maxim. Ogni nave poi dispone di due o più apparecchi per il lancio dei siluri e di tutto il materiale necessario all'equipaggiamento di compagnie da sbarco.

Volontari per l'Africa

Ci scrivono da Napoli che il barone Alberto Forelli, tenente di cavalleria a riposo, e l'avv. Gennaro Cardinale hanno preso l'iniziativa di organizzare a proprie spese un drappello di volontari napoletani, destinati alla guerra d'Africa.

Perciò hanno spedito al generale Ponzio-Vaglia, aiutante di campo del Re, il seguente telegramma:

« Preghiamo V. E. sottomettere Maestà permesso partenza, spese proprie, coorte volontari napoletani, recantisi Africa, associarsi valorose truppe, affermazione prestigio vessillo Sabaudo, sul [illegible] comune impresa coloniale, vedette invano [illegible], la barbariche contrade, fattura gloria italiana. Rispettiamo osservanza. »

Un esempio di „ referendum "

(Nostro telegramma particolare)

CREMONA, 30, ore 6,30 pom. (*Ciniselli*). Oggi, il Consiglio comunale, unanime, approvò la proposta della Giunta di sottoporre al *referendum* degli elettori la tassa progressiva di famiglia, incaricando una Commissione consigliare eletta a voto limitato di regolarne le modalità.

L'odissea del barone Hammerstein

LA SUA ESPULSIONE DA ATENE

e il suo arresto a Brindisi

(Nostro telegr. part.)

ATENE, 30, ore [illegible] antimeridiane. — (*P.*) La notizia corsa qui e telegrafata all'estero dell'arresto del famoso barone Guglielmo Hammerstein, ex-direttore della *Kreuz Zeitung* sono inesatte od almeno incomplete.

Il barone Hammerstein fu arrestato come anarchico, e poi espulso nelle circostanze che vado a narrare.

L'Hammerstein era in Atene da tempo, ed alloggiava in un albergo di infimo ordine. Faceva due pasti al giorno presso il Club tedesco Filadelfia. La sua imprudenza o la spensieratezza lo perdettero.

Invece di sfuggire i tedeschi che per lui rappresentavano un grave pericolo cercava di preferenza la loro compagnia.

Chi avesse voluto trovarlo non aveva da recarsi che nei locali frequentati dai tedeschi o dagli amici della colonia tedesca.

Si tratteneva spesso a giuocare a carte e a birilli e godeva di particolari intimità presso la famiglia del segretario del consolato germanico.

La sera prima passò presso questa famiglia alcune ore allegramente e assistette a una piccola festa.

Erasi però fatto radere completamente la barba e i baffi, per rendersi irriconoscibile sapendo che la sua fotografia era stata spedita anche alla polizia greca.

Ultimamente doveva essere a corto di denari perchè vendette la catena d'oro e l'orologio al trattore della Società Filadelfia.

Da molto tempo si trovavano ad Atene degli agenti segreti della polizia tedesca inviati per arrestarlo ma le loro ricerche erano sempre riuscite infruttuose.

La vigilia di Natale nella chiesa protestante l'attenzione di uno di questi agenti fu attratta da un individuo che piangeva e singhiozzava fortemente.

L'agente lo seguì fino all'albergo ove gli fu detto che quell'individuo aveva nome dottor William Herbertz.

Il giorno appresso l'agente espose i suoi dubbi all'inviato tedesco e finalmente fu accertato che il sedicente Herbertz non era altri che Hammerstein.

Ciò non ostante, non esistendo un trattato fra la Germania e la Grecia per l'estradizione dei rei, la polizia greca non poteva procedere all'arresto. Allora, a quel che si dice, il ministro di Germania ricorse allo stratagemma di indicarlo al Governo greco come un anarchico pericoloso.

Il Governo, infatti, senza guardar tanto per il sottile, prese l'Hammerstein e giovedì lo fece imbarcare sul *Peloro* in rotta per Brindisi uno degli agenti tedeschi, certo Wolff, vi s'imbarcò pure, e non v'ha quindi dubbio che l'Hammerstein sarà arrestato nel primo porto in cui scenderà.

In Atene, Hammerstein si spacciava come corrispondente di giornali e in breve si era guadagnato le simpatie universali.

Molti dicono illegale il procedere del Governo greco, e i giornali di opposizione hanno incominciato una campagna in proposito. Gli ufficiosi come la *Paligenesi* e l'*Akropolis* rispondono vibratamente.

La prima dice che non si trattava di un povero esiliato, ma di un delinquente comune. L'altra aggiunge che nelle ultime settimane Hammerstein aveva inviato alla *Neueste Nachrichten* di Monaco delle corrispondenze ostili alla Grecia, che perciò la sua espulsione era legalissima.

×

BRINDISI, 30, ore 9 ant. — Alle ore 4,20 di stamane giunse in porto il piroscafo della N. G. I. *Peloro*.

Appena ebbe gettato l'àncora vi salirono a bordo i delegati di pubblica sicurezza Pianelli e Piati, i quali intimarono l'arresto ad uno dei passeggeri del vapore — che si seppe poi essere il barone Guglielmo Hammerstein di Berlino, proveniente da Atene.

Il barone non oppose resistenza. Non aveva indosso carte, e non deteneva che poco danaro in moneta tedesca ed italiana.

Per l'arresto dell'Hammerstein erano state fatte premure alle nostre autorità dalle autorità tedesche. Si crede che egli ora rimarrà qui, in attesa del giudizio di estradizione.

Furono prese le maggiori precauzioni temendosi ch'egli possa attentare alla propria vita.

Soldati rivoltosi in Ungheria

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 30, ore 1 pom. — Nella città di Alba Reale iersera avvenne una sanguinosa rissa fra ulani croati e soldati Honveds (milizia territoriale.)

La zuffa cominciò in una osteria e terminò in istrada.

Una pattuglia comandata da un ufficiale cercò di arrestare i tumultuanti ma gli ulani opposero una accanita resistenza adoperando le loro rivoltelle.

In seguito a ciò la pattuglia sparò e 12 soldati rimasero gravemente feriti.

Rinforzi Russi al confine austriaco

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 30, ore 4 pom. — (*D. S.*) Secondo il giornale *Dziennik Polsky* di Cracovia le truppe russe al confine austriaco vennero rinforzate.

E' imminente l'arrivo di una divisione di polacchi proveniente dalla provincia di Lublin.

L'esecuzione di un capo-banda

BERLINO, 30. — Si ha notizia che il capobanda che saccheggiò lo stabilimento dei missionari tedeschi a Moliin fu decapitato, ieri, in presenza del vice-console tedesco.

Borse e Mercati

Roma, 30.

Tendenza nuovamente debole forse per l'incertezza che regna nelle notizie d'Africa.

Rendita esordita a 92,50 e 92,52 1/2 meno la seconda rimasta a 92,40 per riprendere a 92,47 1/2, contanti da 92,35 a 92,17 1/2.

Valori sempre poco attivi. Fondiaria da 895,50 a 896,50 — Condotte 170,50 — Gaz 798 — Risanamento 30 — Altri invariati.

Cambi: Francia 105,95 — Londra 27,49.

Ore 6 pom. — Incertezza e pochi affari. Rendita 92,45 a 92,47 1/2.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

pel pagamento dei dazi doganali

(Da attuare 31 dicembre 1895)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 06.

Parigi, 30 dicembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	100 57	100 92
Id. 4 1/2 0/0	105 85	105 60
Rendita italiana 5 0/0 . .	84 75	84 50
Cambio su Londra	— —	25 23 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 .	— —	100 9/16
Cambi sull'Italia	— —	8 3/4
Rendita Turca (nuova) . .	18 45	18 40
Banca di Parigi	753 —	720 —
Egiziano 6 0/0	— —	516 1/4
Rend. Spag. esterna nuova	61 5/8	61 97
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	538 3/4
Credito Fondiario	— —	702 1/2
Azioni Suez	— —	3213 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine . .	— —	5?5 —
Rendita Portoghese	— —	2? 1/5
Rendita Russa 3 0/0 . . .	88 20	84 1/4
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	21 67	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Adriano Pestrini ringrazia vivamente lo spettabile sodalizio dei Veterani, e tutte le gentili persone che vollero rendere un tributo di affetto, al suo compianto fratello Oreste, coll'accompagnarne [illegible] funere.

I coniugi **Luigi Sagnotti** e **Domenica Calabresi** i loro figli Giovanni, Silvia, Alfredo e Vincenzo commossi dall'attestazione di affetto avuta nella dolorosa circostanza della morte del compianto loro figlio e rispettivo fratello

GIACOMO

porgono i più sentiti ringraziamenti a tutti quelli che presero parte al loro dolore intervenendo numerosi al funebre trasporto.

Un particolare ringraziamento ed encomio all'egregio Comm. dott. Ubaldo Gambini che con costanza serena d'arte e con assiduità di affetto d'amico fece sforzi inauditi per impedirne la catastrofe.

Congregazione di Carità - Cesena

AVVISO DI CONCORSO

A termini della [illegible] di carità, in data 17 [illegible] Giunta provinciale [illegible] 3 corrente, è aperto il con[illegible] degli uffici amministrativi d[illegible] Congregazione medesima.

1. Il concorso resta aperto a [illegible]

2. Lo stipendio è fissato in annue [illegible] libero dalla tassa di ricchezza mobile, [illegible] decimo (sempre sullo stipendio iniziale) og[illegible] cinque semestri.

3. Inoltre la Congregazione stanzierà un annuo [illegible] di Lire trecento (L. 300), per pagare un premio [illegible] curazione in testa all'impiegato, e per formare un fondo di previdenza, a scelta dell'amministrazione, a cui, in ogni caso, resterà la proprietà tanto dell'uno quanto dell'altro, per trasferirsi all'impiegato solo al compiersi del suo ufficio, e sotto determinate condizioni, da stabilirsi nell'infradicendo capitolato.

4. Gli aspiranti dovranno presentare all'Ufficio centrale della Congregazione:

a) Certificato di nascita, comprovante la nazionalità italiana dell'aspirante, e l'età non superiore a 45 anni;

b) Stato di famiglia;

c) fedina penale assolutamente negativa;

d) certificato di buona condotta rilasciato dal sindaco del luogo ove l'aspirante risiedette nell'ultimo anno;

e) certificato comprovante che l'aspirante prestò servizio, come titolare, in ufficio e amministrazione congenere;

f) certificato di sana costituzione fisica;

g) tutti i documenti comprovanti la capacità di segretario e di contabile.

I titoli di cui alle lettere b, c, d, debbono essere di data posteriore al presente avviso.

5. L'eletto resta espressamente vincolato a tutte le disposizioni che la Congregazione crederà di deliberare in apposito capitolato, secondo da compilarsi e da sottoporsi all'approvazione dell'autorità tutoria.

Cesena, 21 dicembre 1895.

Per la Congregazione
Il Presidente
V. Genocchi.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDOL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione riservata

— In collera con voi? Ah no! Vi ringrazio anzi della buona idea che vi consigliò la proposta che mi avete fatta — esclamò Giulia prendendole la mano, che si recò rispettosamente alle labbra.

E soggiunse:

— Che volete? segno che Dio ha voluto così; ma se io ho per consolarmi la religione che mi ha sorretta fin qui in mezzo a tutte le mie traversie, Dorlodot non l'ha. Promettetemi signora, giuratemi di non prevenirlo che quando mia figlia sarà guarita; e se — i singhiozzi le velavano la voce — ella deve volare lassù per pregare per noi... di dirglielo soltanto dopo che anch'io sarò abbastanza forte per aiutarlo a sopportare la fatale novella.

— Ve lo prometto — rispose la signora de Boreil — ve lo giuro.

E subitaneamente inspirata soggiunse:

— Ma anche vi prometto che Giulietta non morirà, che ben presto sarà guarita.

E volgendosi al dottore Longuet il quale, in piedi alla testa del letto, continuava coscienziosamente l'esame della malata, ella disse:

— Dottore, voi che avete esercitato per molto tempo la professione a Parigi prima di venire alla Nuova Caledonia, non mi avete detto di avere conosciuto il dottore Maurizio Legrand?

— Di averlo conosciuto no, signora; però ne ho inteso parlar molto... E' un dotto che, [illegible] ne rammento, si era dedicato specialmente allo studio delle malattie del petto o delle vie respiratorie.

— Avete ragione, signora, soltanto un miracolo può salvare questa bambina e questo miracolo non v'è che uno che possa compierlo con probabilità di successo. Quest'uomo è il dottor Legrand, e vado ad avvertirlo.»

— Oh sì, andate signore, andate subito a cercarlo questo sapiente dottore che può salvare mia figlia — supplicò Giulia a mani giunte.

E il dottore uscì.

Intanto la malata si era assopita un istante e, nel sonno, parole interrotte uscivano dalle sue piccole labbra arrossate dalla congestione, che invadeva tutto il volto. Ella diceva:

— Papà! piccolo papà... Voglio vederlo.

— Mia povera Giulietta! — esclamò la madre con disperazione — mia povera figlia!... Ella ch'era tanto contenta un mese fa, quando ci siamo imbarcate!... Era tanto felice al pensiero di vedere suo padre che non conosce e di cui le parlavo tanto spesso!... Adesso eccola a letto, malata... molto malata!... Ah, signora, con tutta la mia religione devo pur dirlo... il buon Dio non sempre è giusto!

E con la testa nel fazzoletto singhiozzò copiosamente.

La bimba aprì gli occhi e, vedendo sua madre tutta in lagrime, disse:

— Tu piangi, mamma!... Perchè piangi, mamma cara, dimmelo!...

— Mia cara... piango perchè... — rispose ella con dei singhiozzi convulsi che le spezzavano la voce — perchè...

— Ma se il medico ha detto testè che c'era qui un dottore, il dottor Legrand, il quale mi poteva salvare!... Oh, non dormivo... ed ho inteso tutto!

— Sì, mia piccola Giulietta, sì... — disse la signora de Boreil prendendole affettuosamente le manine fra le sue — sì, il dottor Legrand può guarirti. Egli è così buono e così bravo che ti guarirà, sta sicura!

— Eppoi — continuò Giulietta — siccome ascoltavo, quantunque tu abbia parlato molto a bassa voce, ho udito anche qualche cosa che mi ha fatto molto... molto dispiacere...

— Io, mio angelo — esclamò Giulia — ho detto qualche cosa che ha potuto recarti dolore?

— E molto, sì; quando hai detto alla signora di non andare ad avvertire papà!

«Voglio invece che ci si vada e subito.

«So quel povero papà, che deve tanto soffrire ed annoiarsi lontano dalla sua piccola figlia, fosse qui, mi sembra che quel buon dottore Legrand mi guarirebbe anche meglio.»

E con voce carezzevole soggiunse:

— Non è vero, mamma adorata, che andrai subito a cercarlo il mio papà?

— Ebbene sì, mio tesoro., Sì, quello che io poco fa temevo, adesso per farti piacere acconsento a farlo.

— E state tranquilla mia piccola Giulietta, state tranquilla che manderemo subito — disse la signora de Boreil.

— Oh grazie, signora, grazie — rispose Giulietta battendo leggermente l'una contro l'altra le sue graziose manine bianche come cera... Voi siete buona ed io v'amerò molto.

La signora de Boreil chiamò, ed un minuto dopo una delle addette allo stabilimento correva a gambe levate a prevenire il forzato Dorlodot.

V.

L'impalcatura.

Dorlodot, il quale non sospettava di nulla, lavorava canticchiando, in compagnia di Bichonnet, nella costruzione del primo piano del nuovo edificio dell'imprenditore Malarche.

Il vento che veniva dal mare soffiava impetuosamente e la fragile impalcatura su cui lavoravano ambedue si agitava fortemente, scossa ad ogni istante dalla raffica, da cinque a sei metri sopra terra.

— Che razza di vento!... come soffia! — urlò Dorlodot. — Se continua ancora niente niente ci porterà difilati in cielo.

— Certamente! — confermò Bichonnet.

E poi soggiunse sorridendo:

— Dimmi, Dorlodot, non te la figuri la faccia di quel vecchio portinaio di San Pietro vedendoci capitare tutti due all'improvviso lassù!

— Rimarrà di stucco — sogghignò Dorlodot — quando gli grideremo: aprite in grazia.

«Ciò non toglie che quassù si piglino certi scrolli, corpo di cento diavoli! Ci si sente cullare... e per poco ci si addormenterebbe.»

— Purchè invece di volare verso il sole o verso la signora luna non veniamo scaraventati in terra... Senza contare che questa indiavolata tavola di mezzo non è salda quanto il Ponte Nuovo.

— Corbezzoli! vedo bene che non è solida... Non v'è un minuto da perdere. Bisogna legarla.

E, presa una grossa corda, Dorlodot si accingeva a mettersi in grado di fermare la tavola, quando di sotto, in capo alla strada, comparve Legrand che il dottor Longuet era andato a chiamare in tutta fretta pregandolo dalla signora de Boreil, e che camminava a passi lesti per giungere più presto al capezzale della piccola Giulietta, che lo aspettava.

Dorlodot si fermò di botto, vedendo il dottore.

— Guarda guarda Legrand — gridò a Bichonnet — guarda dunque il nostro amicone... Vedi come sgambetta lo speziale...

— Toh... che meraviglia!... Ha forse d'andare a riferire qualche altra cosa... — osservò Bichonnet.

— Cristo — continuò Dorlodot — che idea! Senti, vecchio mio... l'ho trovata.

— Cos'hai trovato?

— Ti rammenti la tua storia del passo falso, della rupe di cui io in sulle prime non capivo un jota?

— Sì.

— Ebbene, ci siamo!... Ho trovato l'accidente che occorre...

— Cosa vuoi dire?

— E' chiaro come il giorno, e fatto il dire, nè visti nè conosciuti, saremo innocenti come il rospo che è nato adesso.

— Sarò forse io l'idiota in questo momento... ma il fatto sta che non capisco nulla.

— Legrand non tarderà certamente a passare sotto l'impalcatura. Quando ci sarà, perfetto, spingo la tavola col piede e gli cade sulla zucca. Se questa almeno lo stordisce per bene!... Se ne dà colpa al vento... ed ecco l'accidente domandato...

— Buhm... Servite caldo!... esclamò Bichonnet sogghignando.

E poichè il dottor Legrand [...] lesto, era quasi giunto pres[...]

— Attento, c'è... Stappro[...] uno, due... tre.

Ed urtò fortemente la ta[...] con un colpo secco sulla tes[...]

Per effetto della violenza [...] poi fendendo l'aria con la [...] un grido, senza un lamento [...] in mezzo la strada.

— Ecco, toccato, disse a [...] trionfo il miserabile a Bicho[...]

— Quanto a lavoro ben [...] voro ben fatto — rispose [...] scena nella *Portatrice di p[...]* per dire cosa sgradita al si[...] guita tanto bene.

E per non far nascere so[...] dalla impalcatura, chiamand[...]

In un batter d'occhio ope[...] si affrettarono attorno al co[...]

— Corpo di un cane!... [...] facendo le viste di strappar[...] Corpo di un cane!... Questo [...]

Bichonnet, avendo l'aria d[...] sclamava:

— Povero dottore!... Un [...] onesto!...

E Dorlodot:

— Un amico... un vero [...] diavolo... la colpa è sua... è [...] dell'impalcatura...

— Vedendola cadere... no[...] era troppo tardi.

— Ah, che disgrazia!

— Corpo di un cane!

Ma già il corpo del dotto[...] e con mille precauzioni qu[...] su una barella, con la testa [...] privo di sensi, all'infermeria [...]